

RIDOTTO

SIAD • Società Italiana Autori Drammatici



MENSILE • NUMERO 3
MARZO 2009

RIDOTTO

Direttore responsabile: Mario Verdone • **Direttore editoriale:** Maricla Boggio

Comitato redazionale: Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prosperi, Giorgio Taffon, Mario Verdone • **Segretaria di redazione:** Silvia Meloni

Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio, **Il Sito della SIAD** pag 2

NOTIZIE

Il "Nettuno d'oro" a Vittorio Franceschi
Stefania Porrino, **Teatro e poesia nell'itinerario artistico di Mario Romano Parboni** pag 3

RICORDO

Maricla Boggio, **Per Nico Garrone, quel minuto di silenzio...** pag 4

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato di redazione pag 6

LIBRI

Maricla Boggio, **Adriana Innocenti: tutto il suo teatro** pag 10

Sarah Zappulla Muscarà, **Nel tempo della lontananza** pag 10

INTERVISTA

Vico Faggi, **Il teatro di Vico Faggi, a cura di Milly Coda** pag 12

NUOVI SPAZI

Stefania Porrino, **Autori italiani al teatro di documenti** pag 14

SIAE

Prende vita il carteggio tra Luigi e Stefano Pirandello pag 16

TESTI

Fortunato Calvino, **"Cuore nero"** pag 17

Premio Calcante, motivazione pag 17

Giovanni Manna, **Calvino guida gli studenti della "Federico II"** pag 21



Il pagamento della quota relativa alla appartenenza alla SIAD è importante per la nostra attuale situazione, ancora in bilico per quanto riguarda i fondi per le attività. La quota dà diritto ai numeri della rivista Ridotto, alla partecipazione agli incontri e alle altre manifestazioni della SIAD, e soprattutto consente di instaurare un dialogo verbale e collegato alla rivista Ridotto con gli altri autori. Se vi è possibile, vi chiediamo di versare tale quota:

Euro 50,00 C/C 44385003
Intestato a:
S.I.A.D.
Società Italiana Autori Drammatici
c/o SIAE
Viale della Letteratura, 30
00144 Roma
Causale: Quota associativa

Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica) - Ccp n. 44385003 intestato a: SIAD Roma.

Il pagamento può anche essere effettuato sul Banco di Sicilia ag. 10 - Eur - Piazza L. Sturzo, 29 - Roma - c/c 125750

ABI 01020 - CAB 03210 intestato a S.I.A.D. - Società Italiana Autori Drammatici

Prezzo del fascicolo € 10,00 - Estero € 15,00

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 57° - numero 3, marzo 2009

finito di stampare nel mese di marzo

In copertina: *Adriana Innocenti interprete di "Erodiade" di Giovanni Testori, del libro "A piedi nudi nel teatro"*

IL SITO DELLA SIAD

Oltre alle iniziative mantenute e recuperate, la SIAD apre un suo sito, prezioso strumento di comunicazione per gli autori

La nuova situazione giuridica della SIAD sta per avviare l'associazione ad una esistenza regolare, come era avvenuto dal momento della sua erezione in Ente Morale fino al 1998, anno in cui l'articolo della Circolare Ministeriale in cui veniva considerata la sua attività venne cancellato perché gli altri enti che vi figuravano erano stati soppressi o diversamente considerati.

L'articolo 19 comma 3 che Salvatore Nastasi, responsabile dello Spettacolo dal Vivo nonché capo di Gabinetto del Ministero dei Beni Culturali, ha scritto per la SIAD, recita così:

La Società Italiana Autori Drammatici può ricevere un contributo per la promozione della drammaturgia italiana contemporanea, su presentazioni di un progetto che può articolarsi in seminari, convegni, premi ed attività editoriali.

Mentre siamo in attesa che si sblocchi la situazione economica secondo le regole burocratico-amministrative, segnaliamo ai soci che tutte le attività di base dell'associazione sono state realizzate, a prezzo di sforzi e sacrifici di tempo e di investimenti personali, perché la SIAD potesse superare questo periodo difficile lungo ormai più di quattro anni e riprendere l'impegno a largo raggio che ha come suo fine la valorizzazione degli autori italiani contemporanei attraverso la pubblicazione, diffusione, rappresentazione dei testi della nostra attuale drammaturgia, intendendo in particolare quella che attiene alla scrittura, pur con ampie possibilità di linguaggi e rappresentazioni.

Quest'anno Ridotto è uscito con regolarità, pubblicando gli otto numeri – in alternanza un mensile e un bimestrale – come da tempo non era stato fatto.

Fra gli autori pubblicati nei numeri di Ridotto 2008 segnaliamo:

Franco Cuomo, Maria Letizia Compatangelo, Maricla Boggio, Riccardo Barbera, Vico Faggi, Angelo Longoni, Tullio Pinelli, Antonia Brancati, Vitaliano Brancati, Nicola Saponaro, Maria Luisa Spaziani, Gianni Clementi, Giuseppe Manfredi, Genaro Aceto, Fortunato Calvino, Lilli Maria Trizio.

La SIAD ha mantenuto la tradizione dei suoi due premi, arrivati alla Decima Edizione.

Il Premio Calcante, assegnato ad un testo di particolare valore drammaturgico, e la Targa Claudia Poggiani, assegnata ad un testo che rispecchi il clima della scrittura spiritosa e di costume dell'Autrice scomparsa.

Tale Premio per questa edizione è andato a Fortunato Calvino per "Cuore nero", che verrà pubblicato su Ridotto in questo numero della rivista; la Targa Claudia Poggiani è stata assegnata a Camilla Migliori per "Per motivi tecnici".

Il Premio Tesi di laurea per una tesi su di un autore drammatico italiano contemporaneo, che prevede anche una segnalazione.

Tale Premio per questa edizione è andato a Simone Giorgi per "Una specie di congiura – il teatro nascosto di Elsa Morante"; la segnalazione è andata a Luciano D'Arpino per "Produzione e regia nel musical italiano".

Le motivazioni dei premi, assegnati il 3 e il 10 marzo nella Biblioteca del Burcardo, saranno rese note nel prossimo Ridotto – tranne quella relativa a "Cuore nero" di Fortunato Calvino, che viene pubblicato in questo numero –, insieme alla cronaca degli incontri relativi.

Anche altri incontri al Burcardo, appuntamenti ormai mantenuti da alcuni anni, sono stati realizzati con ampia partecipazione di pubblico.

Segnaliamo, fra gli incontri:

Franco Cuomo: "Tempo scaduto".

Teatro di Fortunato Calvino.

Angelo Longoni: "Bravi ragazzi" – premio Schermo/scena.

Nicola Saponaro: "Opere".

Premio Calcante a "Cuore nero" di Fortunato Calvino; Targa Claudia Poggiani a "Per motivi tecnici" di Camilla Migliori.

Premio Tesi di Laurea a Simone Giorgi per "Una specie di congiura: il teatro nascosto di Elsa Morante".

Segnalazione a Luciano D'Arpino per "Produzione e regia nel musical italiano".

Ricordiamo a tutti i soci che i dati e le foto che invieranno dei loro spettacoli, verranno inseriti nella rubrica "Testi italiani in scena", finalizzata a dare notizie ai lettori degli spettacoli realizzati su testi italiani contemporanei.

Tutte le nostre iniziative sono una goccia nell'immenso mare di un teatro privo di una legge e di regole precise per un sapiente uso delle proprie risorse.

Qualcuno ha segnalato che è imminente una discussione sull'ultimo Progetto di Legge. Quando ne saremo a conoscenza riporteremo su Ridotto quanto vi viene detto riguardo alla drammaturgia italiana contemporanea, per sollecitare sui temi trattati un parere e forse un dibattito fra gli autori.

VI SEGNALIAMO

che è in corso la realizzazione del SITO della SIAD.

Ogni socio in regola con la quota annuale – da inviare con bollettino secondo i dati ricavati dalla rivista – può esservi inserito con il suo nome, e in seguito con dati di suoi spettacoli, testi e fotografie, secondo accordi con chi sta realizzando il sito per noi.

per il Direttivo
Maricla Boggio

IL "NETTUNO D'ORO" A VITTORIO FRANCESCHINI

Volentieri pubblichiamo la notizia del Premio "Nettuno d'oro" conferito a Vittorio Franceschi, nostro socio, al quale inviamo i nostri complimenti più calorosi

Bologna – 14 gennaio 2009 -Giovedì 15 gennaio, alle 18, nella Sala Rossa di Palazzo d'Accursio, il sindaco di Bologna Sergio Cofferati ha conferito il Nettuno d'Oro 2008 a Vittorio Franceschi, attore, autore, regista teatrale e poeta con la seguente motivazione:

Vittorio Franceschi, attore, autore, regista teatrale e poeta, è nato a Bologna dove tuttora risiede.

Intellettuale intenso e discreto è tra i migliori autori-attori che calcano le scene teatrali italiane.

È davvero difficile riassumere il fitto e vario percorso artistico, lungo quasi cinquanta anni, nel corso del quale Vittorio Franceschi ha spaziato dal cabaret all'impegno politico, dal monologo alla commedia, e che lo ha visto lavorare come attore nei principali Teatri Stabili italiani (Roma, Genova, Torino, Bologna, Trieste, Bolzano, Palermo e Piccolo di Milano) e all'estero con la Comédie de Genève. Dopo le prime esperienze di teatro-cabaret all'inizio degli anni '60, nel 1968 con Dario Fo e Franca Rame è tra i fondatori di Nuova Scena, associazione che darà vita a un circuito teatrale alternativo, primo passo di quel decentramento teatrale che da lì a poco interesserà la maggior parte delle regioni italiane. Vittorio Franceschi resta alla guida di Nuova Scenafino al 1981, anche dopo l'uscita di Fo e Rame, e ne trasferisce la sede da Milano a Bologna trasformandola in cooperativa.

"L'Amleto non si può fare"(1976), "Scacco Pazzo"(1991), "Il sorriso di Daphne"(2005), produzioni realizzate a Bologna con il Teatro stabile Nuova Scena-Arena del Sole, sono solo alcune delle sue opere che hanno ricevuto i premi più prestigiosi.

I suoi lavori sono stati rappresentati in Francia, Germania, Svizzera, Polonia, Russia, Finlandia, Scozia e Spagna.

Non si può dimenticare infine l'importante attività didattica che continua a svolgere tuttora presso la Scuola di Teatro di Bologna.

Con Vittorio Franceschi la scrittura drammatica affronta le grandi questioni dell'umanità, senza mai rinunciare a far sorridere, a sbizzare ritratti di uomini e donne veri, vicini, con una capacità di sondare l'animo umano straordinariamente lucida e delicata, in una struttura sintattica fluida, pulita e ben orchestrata nella distribuzione dei dialoghi e dei monologhi.

Per questo suo straordinario percorso nella parola teatrale, intrecciato con il territorio, e che valorizza ulteriormente l'immagine culturale della città di Bologna, l'Amministrazione gli è grata.

Il premio "Il Nettuno d'Oro" viene assegnato a cittadini che abbiano onorato con la propria attività professionale e pubblica la città di Bologna.

TEATRO E POESIA NELL'ITINERARIO ARTISTICO DI MARIO ROMANO PARBONI

Poesia e teatro si incontrano nel libro di Parboni, "poeta del mondo" secondo Carlo BO

Stefania Porrino

Sin dai suoi esordi, il percorso artistico di Mario Romano Parboni attraversa poesia e teatro alla ricerca di un suo personale carattere espressivo che nasce dall'esigenza, da lui profondamente sentita, di inveire contro la mediocrità del mondo, con le sue ipocrisie e il suo conformismo, in una aspirazione sofferta e mai paga verso un ideale di purezza (*Scrivo purezze furiose* è il titolo di una sua poesia degli anni '60) che abbraccia etica, politica, religione, uomini, donne e natura: insomma ogni aspetto della vita umana.

Agli anni '60 risale la prima pubblicazione di una raccolta di suoi versi (*Le catene di una grande traversata*, Ed. Rebellato, Padova 1966) e le prime esperienze in palcoscenico come attore.

Poesia e teatro si ritrovano ancora nel libro *La bandiera cosmica – Poesie e Teatro dell'Interrogativo* (Cultura Due-mila Editrice) dove, nella prefazione, Carlo Bo lo definisce "poeta del mondo" e delinea il suo carattere distintivo in quell' "affrontare la vita ma non chiudersi mai dietro i cancelli, puntare sulla sorpresa e sul volto chiuso e nascosto del "nuovo". *Qui sta la sua diversità, la sua originalità: in un tempo in cui giocando con il mistero ci si preoccupa di non mettere mai il piede in fallo, Parboni procede*

con noncuranza, affascinato più dalla probabile preda che non dalla bellezza del risultato. In conclusione, per Parboni conta e per il lettore di conseguenza deve contare, lo spettacolo del movimento, inteso come sospiro del mondo, come simbolo della nostra inconsapevole evoluzione."

Nella seconda parte del libro troviamo pubblicati due testi teatrali *Vero, miss Disgraziata?* e *Il fiore ambiguo dello "io"* riuniti sotto il titolo complessivo di *Teatro dell'Interrogativo*.

Il primo dei due è andato in scena a Roma nel 1998, presso il Teatro Anfitrione con Evelina Nazzari e Massimo Palazzini come interpreti principali e la regia di Camilla Migliori che, nelle sue note di presentazione allo spettacolo, metteva in rilievo la particolarità del linguaggio del Parboni: *"Muovendo da una trascorsa esperienza nell'area della poesia postermetica, l'Autore non solo rifiuta ogni convenzionalità drammaturgia ma anzi tenta una ricerca puntigliosa sul linguaggio per rianimarlo di pregnanza significativa, emotiva e immaginativa: la frase viene disarticolata e spezzata per darle più forza espressiva, e la parola ricercata ed evidenziata nel suo valore di suono-significato."*

Ed è proprio nella particolarità dell'uso del linguaggio il carattere distintivo che attraversa e unifica il teatro e la poesia di Mario Romano Parboni.

Per Nico Garrone

Quel minuto di silenzio...

Maricla Boggio

La sera, quel minuto di silenzio, intenso, interminabile, carico di parole emergenti dalla memoria insieme al volto fanciullesco di Nico Garrone danzante per le platee dei teatri romani, gli occhi ridenti, i capelli ricciuti, ancora oggi scuri a incorniciargli le gote rosate – lo chiamavano Gesùbambino -: “un ragazzo”, come dice Maria Bosio, l’amica di tutta la vita evocandolo nella chiesa fitta di gente eterogenea, una affollata delegazione di Radicondoli, del cui Festival ricco di novità lui era direttore; attori, registi, tecnici di teatro e tanti del cinema venuti a circondare d’affetto Matteo: “Ma come fai ad avere un figlio già così grande, che fa film come Gomorra?”, gli dicevano. Nico sorrideva, orgoglioso di quel figlio sodale che a volte si portava ancora sull’inseparabile moto, a qualche spettacolo teatrale. Adesso tutta questa gente eterogenea si è riunita nella chiesa di Santa Maria del Popolo: quasi tutti impacciati, non abituati ai rituali ecclesiastici. Il sacerdote che di Nico ha parlato - “Era generoso, offriva al teatro la sua attenzione partecipe; anche ai piccoli gruppi, anche agli sconosciuti dava la sua attenzione testimoniandone il valore, il significato, lo sforzo espressivo” – con garbo suggerisce le alzate e le sedute, la sua voce resta isolata nelle preghiere collettive, mentre tanti si stringono le mani con occhi lucidi e scuotono il capo, afoni dopo tanto parlare in scena, in una rassegnazione che parole non può averne, di fronte a un male che rapisce in un lampo e lascia straniti. E alla fine, dopo le parole di Maria che lo richiama nel duplice volto dell’amico e del critico, si forma una fila di gente che vuole andare da lei, per dirle qualcosa che di lui porta in sé. Attori che in una critica hanno scoperto qualcosa del loro lavoro che forse non sapevano essi stessi. Per quarant’anni almeno Nico ha percorso l’Italia per portare la sua attenzione partecipe dove pochi avevano voglia di scomodarsi, di spendere giornate di vita per far sapere che quel piccolo gruppo di giovani aveva tentato una strada nuova o creato una suggestione, facendo in modo che almeno su di un giornale qualcuno avrebbe saputo. A Roma, poi, cantine e piccoli spazi, non solo teatri ufficiali lo



Nico Garrone
in due foto
di Fabrizio
Di Giulio

vedevano affacciarsi lasciando la sua moto fuori, cavallo fedele; di tutti cercava di scrivere, trovando spazio nelle pagine avare del quotidiano; e se non riusciva a far pubblicare il suo “pezzo”, te lo avrebbe detto, alla prima occasione, dichiarandoti quello che aveva pensato del tuo lavoro. Ugo Gregoretti è fermo in mezzo alla navata: “Aveva vent’anni quando era mio assistente – ricorda -. arrivava su di una fiammante macchina rossa ed era sempre in ritardo!”: lo dice con



affetto, con una sorta di orgoglio per quella gioventù impaziente, vogliosa di fare. Mario Proserpi accenna nell'aria con la mano, e in quel gesto c'è un ripercorrere spettacoli segnati dalle parole di Nico, una lunga scia che traccia il lavoro di una vita. Fiammetta Baralla sospira con lo sguardo a terra, è tra le tante "ufficio stampa" presenti qui, quante volte in dialogo con lui, il critico che accettava di incontrarsi con chi, ancora sconosciuto, otteneva da altre autorevoli penne un diniego altezzoso.

Tanti gli autori venuti a salutare, più che il critico dai giudizi temibili, l'amico. Molti della SIAD vantano i "pezzi" di Nico, che sapeva inserire preziosi elementi di verità nell'articolo sacrificato alle interviste pettegole.

Poi, la sera, prima degli spettacoli che sempre, anche nel giorno del lutto, vanno in scena, quel minuto silenzioso rimbaltante di teatro in teatro, dopo le parole timide e forti dei giovani attori dell'Accademia, quelle ritmate e sonore dei direttori delle sale o delle compagnie, a presentificare al pubblico il ricordo del testimone scomparso. Quel minuto a creare una densità consistente nell'aria d'improvviso priva di suoni, e poi l'applauso, rito di consenso che conclude lo spettacolo e che il critico offre raramente agli attori, solo quando vi è trascinato dall'entusiasmo, perché per professione deve contenere le emozioni. Quell'applauso lo ha avuto Nico: un tributo di cui si sarebbe meravigliato, se mai avesse antevisto un simile evento.

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato di redazione

Noctivagus - Teatro Stabile
del Friuli-Venezia Giulia
MASSIMO DAPPORTO

in **I DUE GEMELLI VENEZIANI**

di Carlo Goldoni

con in ordine di apparizione Alessandra Raichi (*Rosaura*), Giovanna Centamore (*Colombina*), Osvaldo Ruggieri (*il dottor Balanzoni*), Francesco Gusmitta (*Brighella*), Umberto Bortolani (*Pancrazio*), Marianna de Pinto (*Beatrice*), Carlo Ragone (*Florindo*), Felice Casciano (*Lelio*), Adriano Braidotti (*Arlecchino*), Lamberto Consani (*Bargello*)
scene Pier Paolo Bisleri; *costumi* Elena Mannini; *luci* Sergio Rossi; *musiche* Germano Mazzocchetti;

regia Antonio Calenda

Roma, Teatro Quirino

dal 3 febbraio al 1° marzo 2009



Francesco Bellomo
e The Dreamers productions
presentano

GIULIANA DE SIO *Mrs Robinson*
e GIULIO FORGES DAVANZATI

Benjamin Braddock
in **IL LAUREATO**

adattato da **Terry Johnson** basato sul
romanzo di **Charles Webb** e sulla sce-

neggiatura cinematografica di **Calder**

Willingham, Buck Henry per conces-

sione di **Studiocanal** versione italiana
Antonia Brancati, Francesco Bellomo

con la partecipazione di ANTONIO

PETROCELLI *Mr Braddock*
con

Valentina Cenni *Elaine Robinson*,
Giulia Weber *Mrs Braddock* **Paolo**

Gattini *Psicologo*, **Adriana Fortunato**
ballerina

e con
LUIGI DI FIORE *Mr Robinson*
costumi **Teresa Acone**; scene **Carmelo**

Giammello; luci **Stefano Pirandello**
regia TEODORO CASSANO

Roma, Teatro Quirino
al 9 gennaio al 1 febbraio 2009

produzione

Teatro Eliseo/Teatro Stabile di Firenze

MARIA PAIATO

VALERIO BINASCO

L'INTERVISTA

di Natalia Ginzburg

con Azzurra Antonacci

scene Antonio Panzuto

costumi Sandra Cardini

luci Pasquale Mari

musiche originali Antonio Di Pofi

regista collaboratore Nicoletta Robello

regia VALERIO BINASCO

Teatro Eliseo

dal 10 febbraio all'1 marzo 2009



Egumteatro, Fondazione Teatro
Piemonte Europa,
Festival delle Colline Torinesi,
con il contributo della Regione Toscana
Settore Spettacolo

presentano

UN ANNO CON 13 LUNE

di Rainer Werner Fassbinder

un progetto di

Michele Di Mauro e Egumteatro

con

Michele Di Mauro, Gisella Bein, Maria

Eugenia D'Acquino, Tatiana Lepore,

Simona Nasi, Pasquale Buonarota,

Massimo Giovara, Riccardo Lombardo

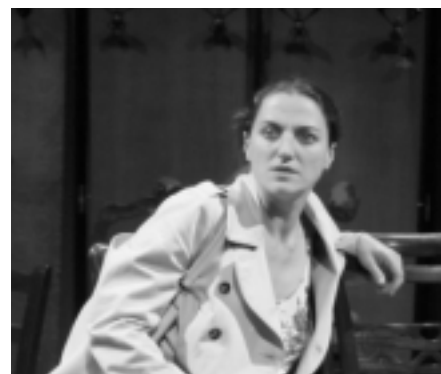
Regia Annalisa Bianco

e Virginio Liberti

Costumi – Horacio de Figueiredo

TEATRO INDIA

Dal 24 febbraio al 1 marzo 2009



Una coproduzione

Compagnia del Meta-Teatro,

Roma - Gruppo Iarba, Catania

POST MORTEM

di **Nino Romeo**

regia Pippo Di Marca; *con* Nino

Romeo; *musiche* Luciano Berio

ATELIER META-TEATRO

dal 19 al 25 gennaio 2009

CSS Teatro Stabile d'innovazione del FVG

LUIGI LO CASCIO

LA CACCIA

di Luigi Lo Cascio

liberamente ispirato a Baccanti *di*

Euripide

uno spettacolo ideato da Nicola Con-

sole, Luigi Lo Cascio, Alice Mangano,

Desideria Rayner

con Pietro Rosa; *scene e concezione*

video Alice Mangano; *scene e disegni*

Nicola Console; *disegno luci* Stefano

Mazzanti; *suoni e montaggio video*

Desideria Rayner; *regia di* Luigi Lo

Cascio.

spettacolo vincitore del Biglietto d'oro

per il teatro 2008

Teatro Valle

dal 10 al 22 febbraio 2009



Politecnico Teatro

L'ISLAMICO

di Mario Prosperi

con

Francesca Muzio, Maro Prosperi,

Yavan Wolde, Alessia Giardina e

Giuseppe Butera

Teatro Colosseo

dal 4 Marzo

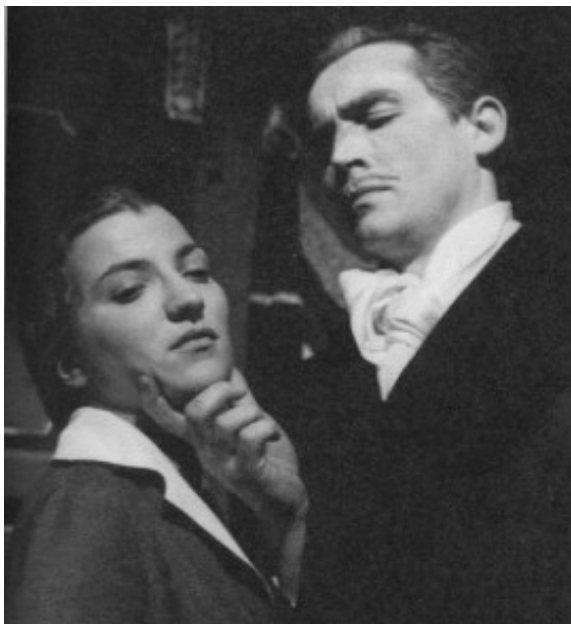
ADRIANA INNOCENTI TUTTO IL SUO TEATRO

Maricla Boggio

Appena uscito, e presentato al Salone del Libro a Roma da Ugo Gregoretti, "A piedi nudi nel teatro", scritto da Adriana Innocenti, è un libro curioso, divertente ed emozionante, evocativo e critico, con un andamento che non si può classificare come biografico, saggistico o anedddotico. E' un po' tutto questo, in una dimensione di vivacità e presentificazione che può farlo forse annoverare come "teatro da leggere", perché dalla lettura voci, figure e scene emergono vividamente.

Chi ha seguito gli eventi teatrali da alcuni decenni fino ad oggi, negli episodi narrati ritrova una parte di sé, delle proprie emozioni, dei propri giudizi, e spesso vi aggiunge, attraverso la memoria di una protagonista come Adriana, qualche elemento di conoscenza che prima gli era sconosciuto. In queste pagine che raccontano più di mezzo secolo di vita si fa avanti un'attrice dalle capacità a tutto raggio, dalle interpretazioni comiche a quelle da rivista, a quelle tragiche, grottesche, epiche, nei linguaggi recitativi più diversi e tutti accomunati da una irruenta e determinata capacità di "essere" gioiosamente e tenacemente essere teatro come comunicazione forte dell'esistenza, come indomita volontà di affermare la vita in tutte le sue sfaccettature.

E fra i tanti testi interpretati, la drammaturgia italiana, da quella classica alla contemporanea trova in



questa attrice rigorosa e al tempo stesso dotata di una estrema libertà creativa un entusiasta e coraggiosa sostenitrice. Da "La Venexiana" a Goldoni, da Alfieri agli Accademici "Intronati", dai pavesiani "Dialoghi con Leucò" al grande protagonista del linguaggio e delle crisi esistenziali Giovanni Testori.

Dopo una preparazione da allieva, fatta a Firenze e all'Accademia d'Arte Drammatica di Roma, con un tuffo immediato nel teatro professionistico rapita da Annibale Ninchi per la "Cena delle beffe", tante esperienze ha vissuto da poterle ora riversare sui giovani che quei momenti appassionanti del teatro non hanno potuto conoscere. Ma Adriana non vuol fare la storica né dettare le sue memorie: tutto in lei rivive come attraverso confidenze via via riemergenti di fronte a degli amici da far partecipi del proprio straordinario patrimonio teatrale. Un patrimonio che mescola la grandezza poetica, la tragicità più eccelsa con l'aneddotica del quotidiano che si intreccia all'arte con la necessità pratica dell'esistenza e con le sue miserie, da superare anch'esse con lo sguardo avanti, al proprio destino di testimone dell'evento poetico.

Non si può fare a meno di ridere seguendo la

Vittorio Gassman
e Adriana
Innocenti
in "Ornifle"

descrizione di certi momenti della carriera di Adriana, l'astuzia arguta con cui si conquista la parte nei "Dialoghi delle Carmelitane" sotto la direzione di Tatiana Pavlova che voleva per il ruolo della Priora di condizione sociale proletaria – Madame Lidoine – una donna del popolo e non un'attrice provetta. Adriana si finge, con la complicità di Carlo Terron che stava programmando il dramma per la TV, una donna semplice e incolta, fino a conquistare la difficile regista russa, che dopo averne apprezzato il lato "popolano" in un incontro "casuale" al ristorante, ne scopre poi le singolari qualità interpretative.

La carrellata di personaggi di primo piano che la Innocenti impersona nella sua vita sono difficilmente riscontrabili in altre attrici. Da Renato Rascel a Gassman – con cui recita "Ornifle" –, a Strehler – per il quale è una autoritaria e laida madama Peachum ne "L'opera da tre soldi" di Brecht –, a Gregoretti – con cui si cimenta in un "Divorzio" di Alfieri, con i suoi amatissimi endecasillabi che farebbero tremare attori di fama –, fino all'approdo maturo con Giovanni Testori, che le dedica la sua "Erodiade". L'Autore lombardo le scrive una lettera che almeno per qualche frase penso sia giusto ricordare:

"Carissima Adriana – scrive Testori – (...) che tu fossi grande attrice lo sapevo; ma adesso so che la tua arte va oltre la grandezza e si pone su quella soglia, per me rarissima, in cui l'interprete confina con la testimone. Forse, il mio, ti sembrerà un discorso troppo abusivamente religioso, ma come parlare di teatro e di attori veri al di fuori della religiosità?"

(...) Ho conosciuto qualche grande attrice (poche per la verità); ma nessuna che sapesse essere tanto più umile quanto più grande si faceva sulla scena, come invece tu sei stata, di giorno in giorno, e sei.

(...) E adesso, all'Erodiade! Uno di questi giorni verrò a salutarti e ci daremo un appuntamento per parlarne.

Ancora grazie, dal profondo della mia povera coscienza.

*tuo Giovanni
Milano, 13 aprile 1983*



Giorgio Strehler con Adriana Innocenti mentre prova Madama Peachum in "L'Opera da tre soldi" di Brecht

Innumerevoli sono i ricordi di Adriana, su e giù nel tempo come soltanto il teatro consente, dando di ogni episodio un momento fermo tra passato remoto e presente, tra evanescenze di inizio e compostità di carriera. Come scrive Guido Davico Bonino in una affettuosa prefazione, ad Adriana del teatro piace tutto, è il teatro il suo Amato, il suo Signore, colui al quale, come ad un amante, l'attrice si dedica con la passione di un'innamorata devota. E' così che senza discriminazioni di genere tranne che quella della qualità espressiva di un testo, la Innocenti si getta nelle imprese più disparate. In ciascun ruolo – ed anche in ogni regia perché da un po' di tempo si dedica anche alla rappresentazione totale di un testo –, Adriana si immedesima completamente, rendendo vivo quanto magari è appena abbozzato, e aderendo al testo con fedeltà assoluta quando si tratta di un teatro scritto da un poeta. Agivano così anche attrici come la Duse, che di una "Scrollina" facevano un personaggio di primo piano, allo stesso livello espressivo di una Nora ibseniana. E' una vitalità carica di intelligenza e di fantasia quella che percorre tutte le interpretazioni della Innocenti, azzerando, una volta in scena, le differenze qualitative esistenti sul piano della scrittura drammaturgica. Il teatro in scena si appaia al teatro che fa dei suoi giorni un continuo palcoscenico. E c'è, di Adriana, la vivacità del racconto. Anche un ruolo marginale – come nei primi anni – diventa uno spunto per raccontare tutto quanto capita intorno: liti furibonde, come per "La locandiera" quando sfidò Paolo Graziosi che in scena le assesta schiaffoni sulle mani ben più forti della dovuta finzione scenica; vendette contro Vittorio Gassman che l'aveva maltrattata agli inizi della carriera, quando l'aveva avvicinato per chiedergli la parte di Emilia nell'Otello, mentre anni dopo, dovendo sostituire Edmonda Aldini nella Clitemnestra dell'Agamennone, ricoprì benissimo quel ruolo, ma poi si fece passare per febbricitante con un marchingegno e infine gli si mostrò sanissima, a recita cancellata, ottenendo dal Grande Attore ampia riparazione del passato con un invito a cena.

Non biografia, questo libro rivela di Adriana Innocenti una vena narrativa ricca di spunti comici di spietata e goduta autoreferenzialità, attraversando l'intera sua vita tra splendori e piccole realtà descritte con amorosa tenerezza, come quando le puttane di via Rovello le regalano un cappottino marrone per ringraziarla di aver custodito i loro risparmi nascosti al "pappone" per da mandarli alle famiglie, mentre per mantenersi, in attesa della Grande Scrittura, lei fa la cuoca nel ristorante accanto al Piccolo Teatro, in quel teatro dove poco tempo reciterà da protagonista.

Da anni Adriana vive a Torino, veleggiando fra un teatro ed un altro, impegnata in prove e spettacoli. Con lei, inseparabile nella vita e nel lavoro, Piero Nuti, il compagno che la chiama "Nana" con quel tono di affetto e di gioiosa evocazione del suo lato infantile che in sostanza è il cuore stesso del teatro.

Adriana Innocenti, "A piedi nudi nel teatro", Edizioni biografiche, 2008

NEL TEMPO DELLA LONTANANZA

(1919-1936) a cura di Sarah Zappulla Muscarà
 appunti di Maricla Boggio per la presentazione al Burcardo

LA FOTO DELLA COPERTINA

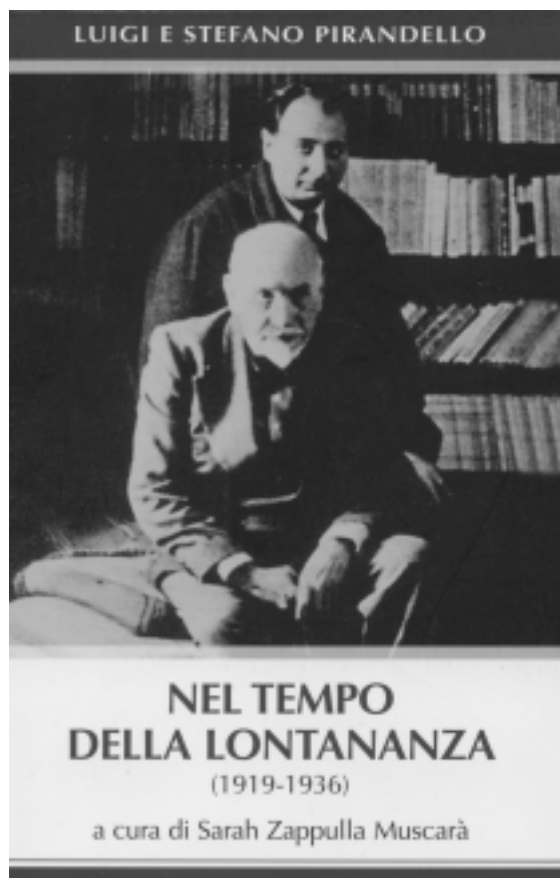
Fin dalla copertina scelta per il libro da Sarah Zappulla Muscarà emerge un'immagine emblematica della condizione padre-figlio tra Luigi e Stefano Pirandello. Il padre grandeggia in primo piano, mentre il figlio sporge dietro, quasi protettivo e insieme timoroso di mostrarsi, in una posizione che mette in evidenza il divario di importanza fra lui e il padre. Altrettanto emblematico, il titolo che suggerisce una lontananza non solo reale, nel carteggio che rimanda a luoghi diversi in cui padre e figlio si trovavano nel corso del carteggio, ma anche la lontananza di tempo da allora ad oggi, che ci induce a riflessioni più globali, così staccate ormai dal contingente e calate in complesse e concluse storie di vita.

SPACCATO CON DIVERSI TIPI DI INTERESSI

Le centinaia di lettere che compongono il libro curato da S. Z. M. danno vita ad uno spaccato esistenziale che anima diversi tipi di interessi. Il libro viene ad essere prima di tutto un documento di carattere antropologico, in cui si riscontrano, sul piano del privato più stretto e del pubblico sia sociale che politico che artistico, materiali che descrivono, in una sorta di appassionata e talvolta disperata e perfino feroce verità, le aspirazioni affettive di una famiglia in equilibrio fra una condizione borghese ed un forte predominio intellettuale, a cui fa inoltre da peso negativo, incombente e colpevolizzante, la presenza di lontano della Madre in clinica psichiatrica.

POLO PRIVATO E SPAZIO ESTERNO

Al polo privato fa da contrappeso lo svilupparsi sempre più ampio dell'esterno: discorsi ricorrenti di denaro da incassare, da sollecitare, da pretendere, da sospirare, da rimpiangere; posizioni di prestigio nell'ambito delle cariche, dei rapporti con alte personalità, di aspirazioni a riconoscimenti che tardano, e quando arrivano si mescolano a confronti sgradevoli, umilianti, come la nomina ad Accademico d'Italia associata a figure di scarso rilievo artistico che Pirandello valuta senza mezzi termini, scrivendone ai figli così come con lo stesso ribrezzo ne scrive a Marta Abba. E c'è il lato politico, che si manifesta attraverso quella adesione al fascismo, iniziata incautamente e smemoratamente poco tem-



po dopo l'assassinio di Matteotti, e – come si rileva da una lettera – forse per una speranza di ottenere una cospicua sovvenzione per quel Teatro d'Arte che Pirandello stava allestendo, esacerbato dal pessimo livello delle compagnie teatrali a cui doveva cedere i suoi drammi. Questa adesione al fascismo, lo si capisce via via che le lettere rivelano gli stati d'animo dello Scrittore, è poi proseguita come facciata esterna, mentre nel profondo dell'animo Pirandello comprende la vacuità del regime; tuttavia vi si inchina, e quando riesce ad ottenere il plauso, il consenso, il bonario quanto superficiale interessamento a qualche suo generoso progetto – come quello dei Teatri di Stato – da Mussolini, ne è felice, anche se poi, quando Marta gli scriverà il commento del Duce su di lui – “Pirandello ha un cattivo carattere” – si adirerà fino ad una esacerbata confessione del suo esser devoto ormai contro ogni convinzione.

PIRANDELLO E I TRE FIGLI

Tutto questo roteante universo di interessi, affetti, manifestazioni di vita e disperazione fino a voler morire, si sviluppa attraverso un carteggio a più punte. Nel senso che da una parte torreggia il vec-

chio Pirandello, Paterfamilias e dittatore intellettuale ed economico, e dall'altra parte, quasi a fronteggiarlo difendendosi con continue profferte d'affetto, di riconoscenza, di supplica, ci sono Stefano e Fausto, i due figli maschi, mentre Lietta dopo qualche lettera agli inizi andrà sposa al diplomatico cileno Aguirre, allontanandosi, con dolore del padre, dalla famiglia e dall'Italia, ma lasciandosi dietro la spina di quella dote che ancora il padre non è riuscito a sborsare. Va detto comunque che altre lettere relative a Lietta e a Fausto, sono state pubblicate in raccolte a parte, curate dalla stessa Zappulla.

IL VILLINO

Come una sorta di refrain che dura per anni, la storia del villino: da acquistare a rate da coppia, e poi, con decisione sofferta, da vendere per poter così compensare i tre figli dando a ciascuno perché possano vivere dignitosamente e pagare quei debiti via via accumulati negli anni. "A me non rimarrà un soldo" commenta Pirandello con crudo realismo.

IL RISCONTRO ECONOMICO DELLE OPERE

Intrecciati a queste dimensioni private o sociali, i temi del riscontro economico delle opere. Con fermezza e ripetitività Pirandello chiede a Stefano di interessarsi per lui di riscossioni, anticipi, bonifici, sia da parte di editori che di produttori, teatrali e cinematografici, sia della SIAE, a cui ha chiesto un prestito, sia di banche a cui promette imminenti incassi. Emerge da questo panorama in cui la morte come liberatrice viene nominata più volte, una sorta di tetra solitudine a cui non dà consolazione la certezza dell'affetto dei figli e soprattutto di Stefano con la sua famigliola via via in crescita. Il grande Scrittore si lamenta spesso di lui, e poco lo blandisce apprezzandone i lavori che faticosamente, fra un'incombenza e l'altra, il figlio scrive, spesso abbandonando una sua opera per soddisfare alle richieste di commissioni impostegli. Stefano esibisce al padre un affetto profondo e assoluto, rispettoso e dedito, sollecitandone un più gioioso modo di vivere, con il metterlo di fronte al suo indiscutibile valore artistico.

IL NON DETTO È MARTA

Rimane fra i due qualche cosa di non detto, di pudicamente sottaciuto. Si tratta di Marta.

In una lettera del '26, Stefano si affanna a spiegare al padre irato per un qualche commento forse da lui fatto e riportato, che non troverebbe niente a ridire se Pirandello avesse trovato nella "signorina Abba" una specie di "risonatore che ti è sempre stato necessario, come forse è necessario ad ogni vero artista... E che tu saresti stato felice d'averlo in

Mamma, come avevi tentato". Raramente, poi, la Abba viene nominata, assestandosi dopo anni l'abitudine nel citarla, nell'ambito del lavoro.

STEFANO ALTER EGO ANNULLATO IN SE'

Ma Stefano non è soltanto colui che informa degli affari il padre, che gli fa ottenere i denari che gli spettano ecc.; è anche una sorta di alter ego che gli scrive a volte le presentazioni dei lavori – per esempio una parte della prefazione ai Sei personaggi –, o gli mette a punto un articolo di cui Pirandello ha forse dato un abbozzo. L'immedesimarsi nel padre appiattisce la sua figura, la consuma, con poco risentimento appena appena filtrato in qualche riga, quando l'esasperazione trabocca e fa di lui una vittima sacrificale, amata perché utile, non soltanto per il lato economico – una specie di segretario di fiducia – ma anche per quello affettivo; perché Pirandello ha una grande sete di affetti, e li riversa nei figli e nei nipoti, tutti quanti rivolti a lui per legame parentale e necessità economica. E mentre Pirandello pretende quell'affetto, che li accomuna per bisogno, quei figli ormai grandi, sposati e padri li sferza per la loro mancanza di autonomia, per quell'essere a lui soggetti per denaro.

UN BILANCIO RISPETTO ALL'AMORE

Poco si occupa, Pirandello, delle opere di Stefano, anche se pare incoraggiarlo a scrivere e a mostrare i suoi scritti, letterari o teatrali, a editori e compagnie. Si compiace del Viareggio preso per il romanzo, lo consiglia di mandare una sua commedia – Un padre ci vuole – a un'agenzia teatrale di Berlino, città in cui si trova quando scrive quest'ultima lettera del volume, data 30 novembre 1936. Ma è ben poco, valutando l'intero carteggio che denuncia al di là dei sentimenti un quantitativo di attenzioni e interesse da parte dell'uno nei confronti dell'altro. Stefano cambiò perfino il suo cognome in Landi, per rendersi autonomo dal padre e non usufruire della sua fama né subirne il confronto. Certo Stefano non può contare con la genialità del padre, ma quanto gli offre a livello affettivo, di comprensione, solidarietà e lavoro per aiutarlo nell'affermarsi difficile anche per un grande artista, è umanamente – credo – assai di più. Ed è l'amore quello che rimane, dopo gli aspri conflitti e gli onori e la fama.

tutto questo e tanto altro ancora emerge dal bel libro di Sarah Zappulla Muscarà, che da lettere sparse ha operato una costruzione organica da seguire con coerenza di argomenti, corredando inoltre il carteggio con migliaia di note esplicative che permettono di addentrarsi in quel mondo e in quegli anni come per un magico ritorno indietro arricchito dalla sapienza del poi.

Nel tempo della lontananza, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, Sciasca ed., 2009.

IL TEATRO DI VICO FAGGI

L'intervista è stata raccolta da Milly Coda

Dell'autore che con particolare impegno civile ha realizzato tanti drammi per il Teatro Stabile di Genova ed è stato più volte pubblicato sulla nostra rivista, riportiamo un'intervista che ripresenta i suoi lavori di maggior rilievo, ripresi in quest'ultimo periodo. Va ricordato che Vico Faggi, oltre che essere un drammaturgo, è un magistrato, la cui conoscenza del diritto e i principi di giustizia hanno contribuito fortemente alla ricchezza tematica ed allo sviluppo delle sue opere, incentrate sulla nostra storia e sulle contraddizioni della nostra società.

Da quanto dice Vico Faggi si evince come talvolta un mutamento - come in questo caso il trasferimento di Luigi Squarzina da Genova a Roma - determinino la fine di un'iniziativa che avrebbe portato, se fosse stata continuata, a delineare un'ampia panoramica della nostra storia recente, quanto mai nella necessità di approfondimenti.

L'intervista è stata raccolta da Milly Coda

Da un paio d'anni è in corso in Liguria e in particolare a Genova, un revival della stagione teatrale che ebbe inizio, nel 1965, col "Processo di Savona" di Vico Faggi.

Diamo notizia di alcune manifestazioni sul tema. Nell'ottobre del 2006 la Confederazione Generale del Lavoro promuove la ristampa di "Cinque giorni al porto" di Faggi e Squarzina, e l'opera esce sotto il Patronato del Presidente della Repubblica, con il concorso del Ministero dei Beni Culturali e ambientali.

Seguono un incontro a teatro, con interventi del segretario Epifani e dello stesso Faggi, e la proiezione della versione televisiva dell'opera, firmata per la regia da Luigi Squarzina che ne aveva già diretto la rappresentazione al Teatro Stabile di Genova.

La Regione Liguria, a sua volta, conferisce il Premio della Cultura a Vico Faggi. La Provincia di Genova dedica una targa a Faggi e a Squarzina, sempre in ricordo del dramma.

A Savona viene ristampato "Processo di Savona" e si tiene, al teatro Chiabrera, una pubblica riu-

nione, in cui Vico Faggi parla dell'operazione e della sua rappresentazione, sottolineandone il discorso politico.

Per il 2008 e il 2009 il Teatro Stabile di Genova, il Museo dell'Attore, il Palazzo Ducale hanno promosso una serie di incontri sull'intero ciclo teatrale, dal "Processo di Savona" a "Cinque giorni al porto", da "Rosa Luxemburg" a "8 Settembre", con l'intervento di personalità della politica e della cultura, tra cui Sergio Cofferati.

Sul ciclo di questi drammi, sulle sue ragioni e sulle sue sorti, abbiamo rivolto alcune domande a Vico Faggi.

Come è nato e come è stato proposto questo ciclo?

FAGGI - L'idea nacque a Savona e fu accolta dallo Stabile di Genova. Squarzina cercò un commediografo che conoscesse a fondo il diritto penale e fosse in grado di ricostruire il processo a carico di Rosselli, Pertini e Parri. Il compito toccò a me. Lo Stabile di Genova pensava al teatro documento, ma a me soprattutto interessava quel che i documenti non dicono, cioè i pensieri segreti e le passioni degli uomini.

E che cosa ne nacque?

FAGGI - Il teatro storico-dialettico. Non avevo ancora tradotto, allora, l'"Antigone" di Sofocle ma ne conoscevo il testo e ricordavo le pagine di Hegel sui conflitti che sono l'anima della tragedia. "Il processo di Savona" aprì il ciclo e divenne, come teatro storico-dialettico, il modello delle opere che seguirono.

E poi che cosa avvenne?

FAGGI - Squarzina era convinto che fosse compito del Teatro Stabile istituire un legame profondo con il territorio offrendo ai cittadini rivisitazioni della loro storia che fossero rivelatrici del passato. Mi propose quindi di scrivere con lui una commedia sullo sciopero generale del 1900 nel porto di Genova. Accettai volentieri e nacque "Cinque giorni al porto".

Alla commedia è dedicata la tesi di laurea di Eleonora Del Buono, data all'università di Genova 1999-2000, relatore il professor Trovaso. La



studentessa ha ritrovato la stesura originale dell'opera scritta di mio pugno. La tecnica con cui ho lavorato è la stessa del "Processo di Savona". La continuità tra un'opera e l'altra è evidente. E veniamo all'opera più difficile, la più impegnativa e la più discussa, "Rosa Luxemburg". Bisognava entrare nel vivo delle vicende dell'Internazionale Socialista e della politica estera europea. Lavorammo per due anni, Squarzina ed io, poi pubblicammo il testo con la Laterza (1975). Infine ci fu, regista lo stesso Squarzina, lo spettacolo. Il pubblico lo accolse con favore, la critica ci divise. "L'Unità" ci criticò perché non c'era propaganda politica. Appunto.

Infine il ciclo si chiuse con l'"8 Settembre" di Enzo De Bernart, Squarzina e Zangrandi. Amichevolmente Squarzina e De Bernart mi invitarono a partecipare, ma io non me la sentii di lavorare sulla base dell'opera storica di Zangrandi. Nutrivo qualche dubbio. Comunque la mia assenza non si fece sentire. Ottima fu l'accoglienza del pubblico e della critica. Nei fui lieto per gli amici.

Ma perché il ciclo si chiuse?

FAGGI – Semplicemente perché Squarzina lasciò Genova per Roma. Nessun altro, nella direzione del teatro, ci teneva.

AUTORI ITALIANI AL TEATRO DI DOCUMENTI

Stefania Porrino

LA STORIA DEL TEATRO

La “storia” del Teatro di Documenti inizia nel 1980 quando Luciano Damiani si lascia tentare dalla possibilità di realizzare finalmente in concreto la sua idea di teatro. “Se volevo fare un Teatro fuori dagli schemi tradizionali non avevo altra scelta: avrei dovuto realizzarlo con le mie forze. Questa volta l’occasione era sotto casa mia, a Roma: così decisi di mettermi al lavoro nelle grotte seicentesche del Monte Testaccio”.

Ciò che Damiani ha inteso realizzare è la creazione di un teatro teso a rompere e rivoluzionare i limiti imposti dalla struttura architettonica delle sale tradizionali: “Non intendo limitarmi a trattare il rapporto uomo-attore e scena, ma uomo-attore e teatro, per approdare, al Teatro di Documenti, al coinvolgimento totale della sala, del palcoscenico e anche degli spazi normalmente adibiti a camerini e depositi di attrezzatura. Arrivando così ad uno schema di teatro dove il “sogno” si contrappone al “reale”, il *Teatro della luce* da una parte e il *Teatro dell’ombra* dall’altra e, al centro il palcoscenico e l’orchestra fusi in un unico “corpo”... In questo spazio, agibile tridimensionalmente, il pubblico è stimolato a condurre un’esperienza che lo vede impegnato anche nella dimensione dell’attore”.

L’ATTIVITÀ

Nel 1987 al Teatro di Documenti viene conferito il Premio della Critica Teatrale; nel 1988 nasce l’Associazione Amici del “Teatro di Documenti” fondata da Luciano Damiani, Luca Ronconi e Giuseppe Sinopoli; l’attività del teatro prosegue sotto la direzione di Damiani fino alla sua scomparsa avvenuta nel giugno 2007 e, nonostante l’improvvisa e dolorosa perdita, Carla Ceravolo, Sibylle Ulsamer, Lia Milana e Anna Ceravolo hanno proseguito testardamente nel loro lavoro realizzando, in continuità con l’idea di teatro del Maestro, la passata e la presente stagione teatrale e inserendo nell’attuale programmazione ben cinque testi di autori italiani contemporanei.

Il tema di quest’anno è la figura della donna e tra i personaggi proposti spiccano i nomi di Goliarda Sapienza (Paola Pace è autrice, regista e interprete dello spettacolo a lei dedicato) e Antonia Pozzi



(della quale scrive Anna Ceravolo in *Per troppa vita che ho nel sangue* di cui ha curato anche la regia).

QUALCHE DOMANDA AD ANNA CERAVOLO

Anna Ceravolo è autrice e regista. Il suo interesse principale è rivolto allo studio del linguaggio, all’uso del gremolot e alla contaminazione dell’italiano con altre lingue, lavorando in tale direzione anche con gruppi teatrali stranieri. Vive tra Milano e Roma dove partecipa attivamente alla conduzione del Teatro di Documenti. La prima cosa che le chiediamo riguarda proprio la scelta e il significato del nome del teatro.

“Il riferimento ai “Documenti” riguarda innanzi tutto la struttura stessa del teatro che cita molte forme di spazi scenici del passato: da quello greco, a quel-

Le interpreti di
“Per troppa vita
che ho nel
sangue”,
sulla vita
della poetessa
Antonia Pozzi,
scritta da
Anna Ceravolo

Immagini da
"Delirio N.3
il rosso"



lo romano, a quello medioevale, fino a quello settecentesco. Ha poi un significato più personale che si riferisce a tutta l'attività artistica di Damiani, che in questo luogo ha voluto raccogliere e lasciare documentazione di una intera vita spesa per il teatro. E infine allude alla funzione che il teatro dovrebbe mantenere nel presente, come è stato per il passato, di testimonianza – di documento – delle esigenze e delle caratteristiche della propria epoca, testimonianza di cui possono e devono farsi portavoce gli autori teatrali.”

Questo voluto da Damiani è un teatro molto particolare, privo della tradizionale separazione tra platea e palcoscenico, articolato su tre piani con tre diverse concezioni spaziali. Un luogo così originale e “anomalo” dovrebbe richiedere anche una drammaturgia “anomala” e originale. So che tu hai realizzato un esperimento in questo senso. Come è nata l'idea?

“Era il 1996. Damiani era alla ricerca di spettacoli che, per la loro costruzione drammaturgica, potessero legarsi alla particolare struttura di questo spazio scenico. Mi aveva chiesto di provare a scrivere un testo che fosse già concepito come un'idea spaziale. Gli proposi “Terra”, un testo che per il suo carattere itinerante poteva utilizzare pienamente la particolarità del teatro: un narratore, con funzione di guida divina, conduceva il pubblico in un viaggio tra le miserie umane che erano rappresentate da personaggi vari quali una donna pazza, un uomo sulla sedia a rotelle, l'uomo politico, l'uomo inetto, l'uomo clonato, la donna che vuole suicidarsi. Il narratore doveva dimostrare l'incapacità di vivere dell'uomo nella realtà quotidiana e come solo nel teatro potesse esistere una vita vivibile.”

Ci sono stati altri autori che hanno lavorato sul rapporto tra il proprio linguaggio e lo spazio di questo teatro?

Un esperimento articolato e approfondito è quello di Elena Fanucci, attrice storica del Teatro di Documenti e autrice mentidi una trilogia iniziata con “Delirio n.1 il bianco”, dedicato alla personalità e all'opera della poetessa Alda Merini, “Delirio n.2 il nero”, ispirato a un classico noir degli anni '50 (“Che fine ha fatto Baby Jane?”) e che si conclude quest'anno con Delirio n. 3 il rosso, in cui viene

affrontato il tema dell'amore in tempo di guerra attraverso la voce di una donna che ama. La ricerca di Elena Fanucci è a 360 gradi: riguarda la drammaturgia, l'interpretazione, lo studio dello spazio; i suoi tre Deliri, infatti, costituiscono un itinerario completo all'interno degli spazi del Teatro di Documenti.

Il Teatro di Documenti quindi come “archivio” della tradizione teatrale e al tempo stesso stimolo creativo per nuove forme drammaturgiche: “documento” del passato e del presente.

LOCANDINA DELLA STAGIONE 2008/2009

Dal 30 settembre al 12 ottobre

DELIRIO N. 3 IL ROSSO

scritto, diretto e interpretato da Elena Fanucci
25 ottobre

DALL'OMBRA ALLA LUCE OMAGGIO A LUCIANO DAMIANI

Milano

Dal 22 ottobre al 1 novembre

04-05-98: STRAGE IN VATICANO

di Fabio Croce

Dal 4 novembre al 16 novembre

L'EPOPEA DEL QUOTIDIANO

testo, scrittura scenica e direzione di Marsel Lesko

Dal 18 novembre al 30 novembre

L'ARTE DELLA GIOIA

dall'omonimo romanzo di Goliarda Sapienza
adattamento, regia e interpretazione di Paola Pace

Dal 2 dicembre al 14 dicembre

PER TROPPO VITA CHE HO NEL SANGUE

La breve vita e la grande poesia di Antonia Pozzi
drammaturgia, regia Anna Ceravolo

scene, costumi Carla Ceravolo

Dal 18 al 22 febbraio

LA VERA STORIA DELLA SIGNORA DELLE CAMELIE

di Maria Adelaide Ceraolo, regia di Gaston Troiano
CALENDARIO

Dal 30 settembre al 12 ottobre

DELIRIO N.3 IL ROSSO

scritto, diretto e interpretato da Elena Fanucci
25 ottobre

DALL'OMBRA ALLA LUCE OMAGGIO A LUCIANO DAMIANI

Milano

Dal 22 ottobre al 1 novembre

04-05-98: STRAGE IN VATICANO

di Fabio Croce

PRENDE VITA IL CARTEGGIO TRA LUIGI E STEFANO PIRANDELLO

La SIAE ospita al Burcardo la presentazione del libro

“Non può esserci luogo più adatto della Biblioteca teatrale del Burcardo per presentare il volume Luigi e Stefano Pirandello, nel tempo della lontananza (1919-1936), un luogo ricco di riferimenti teatrali, un luogo che è diventato sempre più un punto di interesse per la cultura italiana, grazie alla volontà del presidente Siae Giorgio Assumma”. Con queste parole Filippo Gasparro, direttore dell’ufficio organizzazione eventi della Siae ha introdotto ieri al Burcardo, nel centro di Roma, gli interventi che hanno illustrato il prezioso carteggio tra Pirandello e il figlio Stefano, alla presenza di numerosi autori, attori e operatori dello spettacolo, tra i quali il nipote dello scrittore, Andrea Pirandello. Il libro dell’editore Salvatore Sciascia contiene 79 lettere, 10 telegrammi, 1 cartolina vaglia e 3 cartoline postali di Luigi Pirandello e del figlio Stefano 52 lettere e 3 telegrammi. L’attore Pino Micòl ne ha lette alcune creando nella sala del Burcardo un’atmosfera teatrale che ha fatto immedesimare il pubblico nello sfogo dello scrittore 62enne “gonfio di disperatissima vita”. “Se non fossimo sicuri che queste lettere sono vere, – ha ipotizzato il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto – questo libro sembrerebbe un romanzo postumo tanto sono vivi i personaggi e i sentimenti spesso sconosciuti al grande pubblico”. L’incontro è stato moderato dal critico teatrale Maurizio Giammusso che ha definito il materiale contenuto nel libro “un tesoro che si fonda su una serie di tasselli, il primo dei quali le lettere, poi l’introduzione che rappresenta una saggio sul rapporto padre-figlio, infine quella ‘benedetta lontananza’ di Pirandello tra Parigi e Berlino che ha reso possibile il carteggio”. Che Pirandello in quel periodo fosse angosciato dai debiti tanto da cercare a tutti i costi di vendere la sua villa è un fatto più volte ricordato nel carteggio, come ha ricordato Giammusso tanto da fargli chiedere l’intervento del governo fascista. Altro punto messo in evidenza dal critico e da Pirandello stesso nel carteggio è stato quello del suo rapporto con il cinema, inizialmente considerato “distraente”, un giudizio istintivo poi in seguito in parte corretto. Per Maricla Boggio, autrice di molti testi sul teatro, “il tempo della lontananza è una metafora sia del periodo che ci divide da quell’epoca, 70 anni e più, sia per la riflessione sociologica che rappresenta il rapporto tra padre e figlio,

la copertina dice molto dei loro rapporti, con Luigi Pirandello che grandeggia e il figlio quasi nascosto dietro, un figlio con potenzialità creative, ma sempre al servizio del padre. Stefano, destinato a divenire un drammaturgo di rilievo, interlocutore privilegiato del padre, tiene le fila delle relazioni familiari e del turbinio di relazioni con i maggiori intellettuali di tutto il mondo”. Grazie alla curatrice del libro, Sarah Zappulla Muscarà, che ha ringraziato la Siae per l’ospitalità al Burcardo, il carteggio è stato pubblicato nella nuova edizione aggiornata e ampliata con il ritrovamento di nuovo materiale inedito, un’opera “di sicuro interesse nell’ambito non soltanto degli studi sullo scrittore agrigentino ma anche sulla storia italiana, sui rivolgimenti storici, politici e sociali che interessarono gli anni più travagliati del primo Novecento”. Le notizie forniscono chiarimenti sugli aspetti più importanti della vita e dell’opera di Luigi Pirandello, autore affermato e molto rappresentato, ma angosciato dai problemi economici della sua famiglia densa di conflitti, divenuti materia letteraria tramite la capacità creatrice sia di Luigi sia del primogenito Stefano, scrittore e drammaturgo anch’egli. “Per la ricchezza dei contenuti inediti, l’epistolario risulta di fondamentale importanza nella vicenda esistenziale e letteraria di Luigi Pirandello – ha detto la Zappulla Muscarà – Una vicenda che si dipana in un arco di tempo che va dal 15 aprile del 1919 al 30 settembre del 1936, alla soglia della scomparsa dell’agrigentino. Anni complessi per entrambi i corrispondenti”.

da sinistra
Maricla Boggio,
Marco Zambuto,
sindaco
di Agrigento,
Maurizio
Giammusso,
Sarah Zappulla



CUORE NERO

di Fortunato Calvino

PREMIO CALCANTE - MOTIVAZIONE

CUORE NERO di Fortunato Calvino, attraverso quattro personaggi della Napoli dei quartieri di periferia, sviluppa in un affresco di dolente umanità un intrico di situazioni degradate, espresse con un linguaggio di forti sonorità che dal realismo si innalza ad invenzione fonetica.

I due protagonisti, simbolo di una malavita succube di forze oscure, legati da ambigue situazioni di alleanza e di contorto erotismo in un contesto sociale in abbandono, si fanno metafora di una sofferenza del vivere che anela al riscatto ma si involge sempre più in una quotidianità affidata al caso, non trovando vie d'uscita. Grottesco giudice del rapporto fra i due e di ogni azione di depravazione, furto, smercio di droga, la prostituta del quartiere che conserva nel suo disperato vivere un afflato di umana pietas.

Un vago bagliore di ribellione si adombra nel personaggio del giovane disperato che in un tentativo di cambiare la sua esistenza accetta un misero lavoro in una città del nord, portando con sé la prostituta, anch'essa illusa di un possibile riscatto.

In un finale che pare precipitare ancora più in basso un altare di speranza pare affacciarsi fra i due protagonisti che intravedono nel contorto intreccio del loro rapporto uno spiraglio di autentico affetto.

PERSONAGGI

Pietro
Tommaso
Anna La Rossa
Rino
Donne in nero

Interno di una chiesa di periferia abbandonata, tracce di decorazioni dorate sulle pareti, un altare spoglio e sopra una vetrata ambra. È estate. Il luogo, ormai sconosciuto, è diventato un punto di incontro per giovani di malaffare che vi si danno appuntamento per organizzare i loro traffici illeciti. Lì porta i suoi clienti. Anna La Rossa, prostituta del quartiere così soprannominata per i suoi folli capelli rossi.

Entrano di corsa due giovani sudati e tesi, si nascondono dietro l'altare. Fanno capolino ogni tanto per vedere se qualcuno li insegue. Uno dei due stringe fra le mani una borsa da donna. Il giovane con la borsa si alza sicuro e ne rovescia il contenuto sull'altare. Insieme rovistano, trovano un cellulare e delle chiavi, uno dei due estrae dal portafoglio la carta d'identità della vittima e guarda la foto, l'altro trova del danaro arrotolato in un sacchetto.

TOMMASO – (esulta) 'A faccia mia!...

PIETRO – 'E capito 'a vecchia!

Presi dall'entusiasmo salgono sull'altare e ballano, Pietro si porta la carta d'identità fra le gambe e simula un rapporto orale.



PIETRO – E zuca, zuca!

TOMMASO – (divertito strappa la carta d'identità dalle mani dell'amico e se la mette sul culo) 'E lecca, lecca!

Poi i due si mettono a contare i soldi, Tommaso si toglie la maglietta e resta a petto nudo, dopo poco l'amico fa altrettanto. Si dividono i soldi, poi puliscono i loro coltelli e si distendono al sole.

TOMMASO – E mo' che facimme?

PIETRO – 'A ricotta!

TOMMASO – Chelle 'e fruscèlla 'o 'a romana? (Sorridente)

PIETRO – Fra poco me vaco 'a fa' 'na doccia e po' passo a piglià 'a 'nammurà mia!

TOMMASO – Addo' jate?

PIETRO – 'A porte a fa' 'na pizza!

TOMMASO – E po'?

PIETRO – Ce facimme nu giro...

TOMMASO – E po'?

PIETRO – E po' che?

TOMMASO – Iamme ca staje arrapato comme nu pazzo! Pur'io!

PIETRO – E allora? Chelle che faccio cu 'a 'nammurà mia nun te riguarda, ok?

TOMMASO – Eh, nun te scarfà inutilmente! Ched'è d' 'a guagliòna toja nun se po' parla'?

PIETRO – No! Cu stà vocca toja 'a spuòrche!

TOMMASO – Ma overamente faje?

PIETRO – Eh!

TOMMASO – Ma che t' 'e sta' succèdenno? 'A quanno te sì miso cu chesta nun te capisco cchiù! Ma staje fatto?

PIETRO – Ma che vuò? Famme stà quieto, zitto e pigliàmmece stà lenza 'e sole e po' ognuno p' 'a strada soja!

TOMMASO – (avvicinandosi e fissandolo) Nun è possibile...

PIETRO – (lasciandosi andare al sole) Statte zitto!

TOMMASO – Allora è overo? (Ironico) T'appicciàto 'o core 'a guagliùncella! Sì fracete d'ammore, è accussì? (Vicinisimo al viso di Pietro)

PIETRO – (apre gli occhi lo fissa) E allora? Aggia da cunto a te? Mò spuostète ca me faje ombra.

TOMMASO – (senza muoversi) Pecché nun m' 'e ditto niente? Simmo cumpàgno sì o no? Ce simme spartùto tutto pure 'e femmene e mò me tiene all'oscuro pecchè?

È nato a Napoli ed inizia la sua attività artistica nel 1978 come teatrante e filmmaker.

Negli anni '80 realizza alcuni corti in Super8 che partecipano ad importanti Festival Cinematografici. Nel 1985 debutta come regista teatrale con la "Signorina Margherita"

di Robert Athayde. Seguono "Basse Frequenze" di Antonio Scavone (1987), "Vuoti a rendere" di Maurizio Costanzo (1989), "Il bacio della donna ragno" di Manuel Puig, "Gocce su pietre roventi" di Rainer Werner Fassbinder (1989/90), "Anna cappelli" di Annibale Ruccello (1992), "Gardenia" di Maricla Boggio(1996), "Le lacrime amare di Petra Von Kant" di R.W. Fassbinder (1997), "Scene da Bertolt Brecht" (1998), "Napoli è un Paradiso" (1999) in occasione del 250° anniversario della nascita di J.W. Goethe, e in collaborazione con il Goethe -Institut. Nell'ambito della rassegna Maggio dei Monumenti 1999, lo spettacolo "Caracciolo-dramma in commedia" di Maricla Boggio da un'idea di Antonio Ghirelli, ripresa di "Anna cappelli" (2001), "Passioni e spine" (2001), con Antonella Morea. Con il Goethe Institut "Le figlie di King Kong" di Theresia Walser (2001), "Omaggio a Rainer Werner Fassbinder nel ventesimo anniversario della scomparsa -Cinema-Teatro-", (2002). "Morte nella notte di Natale" di Franz Xaver Kroetz(2003). "SPAX" di Maricla Boggio (2004). "La sorpresa di Natale" di Maricla Boggio (2005). "Il Signor Kolpert" di David Gieselmann (2006). "Lontana la città" testo e regia 2008. "Anna Cappelli" (2008) Riverside Studios(Londra).

Nel 1990 esordisce come autore con "La statua" di cui firma anche la regia teatrale: fonda nel 1992 l'Associazione "Metastudio '89". Nel 1993 scrive la commedia "Geltrude" che mette in scena per la rassegna "Benevento Città spettacolo". Nel 1995 vince con "Cravattari" il premio Giuseppe Fava e il premio Girulà-Teatro a Napoli come miglior autore della stagione teatrale napoletana 1996. Ha partecipato al Festival di Todi edizione 1996, alla rassegna "Maggio dei Monumenti" 1995/96. Nello stesso anno in collaborazione con il Goethe Institut promuove la "Rassegna sulla Drammaturgia Tedesca Contemporanea" con testi di Botho Strauss, Heiner Muller, Franz Xaver Kroetz, George Tabori e R.W. Fassbinder. Ha partecipato alla festa nazionale dell'Associazione Libera edizione 1997 e nello stesso anno vince con "Cravattari" il premio speciale Giancarlo Siani. Ultimi suoi testi che sono andati in scena: "Maddalena" il testo nasce dall'esperienza fatta dal regista-autore negli anni '80 al Frullone e racconta la storia di un paziente alle prese con la vita postmanicomiale". Con il testo Maddalena è finalista al premio "Enrico Maria Salerno" '96. Vince nel 2001 il premio come miglior autore alla "II Rassegna Nazionale Teatri delle Diversità".

Malacarne debutta 2002 e ripreso poi nel 2005 con la regia di Carlo Cerciello e con Malacarne vince il Premio "Calcante" della SIAD - (Società Italiana Autori Drammatici) IV Edizione (2002), come miglior testo. Ultimo suoi testi andati in scena: "Adelaidei con Imma Piro - regia Franco Però (2005), "Lontana la città" - (Finalista al Premio Riccione per il Teatro-2005). Prima nazionale al Teatro Nuovo di Napoli nel 2008. Madre Luna - Prima mondiale a Londra - Istituto di Cultura Italiano a Londra 2009. Con Imma Piro e Ivano Schiavi.

PREMI RICEVUTI:

CRAVATTARI

Premio Giuseppe Fava 1995

Premio "Girulà" 1996

Premio Speciale "Giancarlo Siani" 1997



MADDALENA

Premio Enrico Maria Salerno 1996

Premio Teatri delle Diversità 2001

MALACARNE

Premio Calcante (Siad) 2002

Premio "Girulà" per la migliore regia

a Carlo Cerciello 2003

Premio "Girulà" a Maria Luisa Santella

come miglior attrice non protagonista 2006

ADELAIDE

Premio "Girulà" come migliore attrice non

protagonista a Imma Piro 2005

CUORE NERO

Premio Calcante (Siad) 2009

TESTI PUBBLICATI:

Cravattari - Ridotto (mensile di Teatro della SIAD) 1996

Collana di teatro - Guida Editore 1998

Usurai e usurati - Provincia di Napoli - Guida Editore 1998

Geltrude - Ridotto (SIAD) 1997

Maddalena - Ridotto (SIAD) 2002 - Guida Editore 2002

Malacarne - Ridotto (SIAD) 2003

Adelaide - Ridotto (SIAD) 2005

Raccolta di testi in "*Teatro*" di Fortunato Calvino

Fondazione Banco di Napoli - Guida Editore 2007

Testo teatrale *Cuore nero* - Guida Editore 2009-

Cuore nero - Ridotto (SIAD) 2009

FORTUNATO CALVINO - Indirizzo: Vico Lungo Trinità
Degli Spagnoli, 58 (80132 Napoli) Cell. 338 3832400 - e-mail
fortunato.calvino@libero.it -

PIETRO – (*nervoso*) Te spuòste?

TOMMASO – Rispuònème!

PIETRO – Me staje 'ncuollo Tummà!

TOMMASO – E allora?

PIETRO – Me lieve l'aria.

TOMMASO – Nun è 'a primma vòta, ca ce spartimmo 'o lietto. Mo te fa' 'mpressione ca te stongo accussi vicino?

PIETRO – (*nervosamente scatta in piedi*) Eh, ce simme spartùto tutto, fèssa, culi. 'Nzième avimme pariàto assaje

TOMMASO – Va buò e allora?

PIETRO – E tutto chelle ca se puteve fa' 'e malatia cu 'e femmene e trans, cu 'e guagliuncèlle 'e primmo pelo l'avimme fatto!

TOMMASO – E allora?

PIETRO – Allora Tummà, finalmente aggio 'ncuntràto 'na guagliòna ca me vò bene e che merita rispetto...

TOMMASO – Significa?

PIETRO – Significa ca io e te nun putimmo cchiù parià comm''e 'e primme, nun cagnie niente fra me e te, sulo ca doppe c'avimme arrubbàto, sparato e ato, n'avota spartùto 'e sòrde, ognuno p''a via soja!

TOMMASO – (*ironico*) Allora è truvato il grande amore! Sì sicuro?

PIETRO – Che vuò dicere?

TOMMASO – Ca stà canzone è vecchia! Ca nun è 'a primma vòta ca pierde 'e cerevelle pe 'na zuca cazzo...

PIETRO – (*avventandosi contro l'amico*) Tummà t'aggio ditto 'e nun spustà cu 'a vocca...

TOMMASO – Io pozze spustà, tanto ca chi me sente? Cheste è 'na chiesa sconscrata addò pure 'e santi, po' scuòrne 'e chelle c'hanno visto, se ne sò fujùte cu tutt''e cornice! Ccà pozze parlà liberamente comme avimme sempe fatto (*avvicinandosi all'amico*). Stà carriera 'e arrubbà 'o prossimo l'avimmo accumulatià 'nzième 'a piccìrillo, te saccio buòno. Chelle ca me dà fastidio so' chesti asciute toje, comme sì 'j sulo fosse 'o malamente, comme sì 'j sulo avesse sguarràto, sparate e sbattute 'ncopp''a st'altare femmene cunzenziènte e non, comme sì 'j sulo m'avesse spurcate stì 'mmano 'e sango!

PIETRO – Ma cher'è sì geluso?

TOMMASO – Geluso 'e te?

PIETRO – Guagliò io 'a femmene 'a faccio allucca'!...

TOMMASO – 'E collera!

PIETRO – 'E piacere! Primme 'a scarpe...

TOMMASO – E po' 'a jetto dint''o forno!

PIETRO – Ovvìre ca sì geluso, eh? Ma io ce pozzo fa sì a te, nisciùno t'addòre?

TOMMASO – (*serio*) Nun è accussi e 'o saje. È sulo ca me faje sagli 'o sango 'ncàpo quanno me mietto 'a porta. Me cacce pecchè faccia d'angelo t'ha ditto ca essa certi ccòse nun 'e fa', ca se farranno sulo doppo spusate, ca' è meglio ca filà diritto, è accussi? Ma essa sape che faje pe campà? È overo ca sì ancora cammisa janca* ma sì te pigliàno nun jesse cchiù 'a galera!

PIETRO – Sì le dico 'a verità chéllè s''e n''e fuje, sì n'avimmo parlato, ma nun l'aggio ditto tutt''o còse... 'o riesto m''o 'o tengo 'nzerràto 'ca! (*Sì tocca la testa*) Nun l'addà maje sapè. Maje! Io sento ca cheste è 'a vòta bona, Tummà, 'a vòta ca me sistemo e ca me faccio 'na famiglia.

TOMMASO – (*ride*)

PIETRO – Che cazzo rìre?

*Cammisa janca = Incensurato

TOMMASO – (*continua a ridere*)

PIETRO – (*cercando di capire*) E pecchè staje rerènne? Uè? Ma sì asciuto scemo? A vuò ferni?

TOMMASO – (*ride*) Nun ce riesco!

PIETRO – Mò te spacco 'e diènte 'e vire ca 'a fernisce!

PIETRO – *s'avventa su Tommaso, comincia una colluttazione violenta, si lanciano contro sedie rotte e quanto altro ci può essere in un luogo abbandonato. Alla fine Tommaso soccombe e Pietro o blocca a terra faccia contro faccia.*

PIETRO – Allora? (*Sudato e senza fiato*) Mò è meglio ca parle!

TOMMASO – (*senza fiato*) Me stò facenne sotto d''a paura...

PIETRO – A sì? (*Stringe forte i testicoli di Tommaso*)

TOMMASO – No, ferma ca me faje male!

PIETRO – Sì te vuleve fa bene te devo nu vaso!

TOMMASO – 'Na vota me l'he dato!

PIETRO – Steve 'mbriàco. (*Continua a stringere*)

TOMMASO – Pietro me servene ancora!

PIETRO – Sì parle t'he lascio, sì no t'he schiatto comme ddoje muzzarèlle!

TOMMASO – Ah, me faje male! Nun stregnere!

Tenta di liberarsi dalla stretta ma è peggio. Pietro lo schiaccia con il suo corpo e con le mani gli strizza i testicoli.

PIETRO – (*fuori di sé*) Allora? Parla!

TOMMASO – (*cedendo*) Nun ce riesco! (*Urlando*) Me faje mancà 'o sciàto!

PIETRO – Parla!

Entra una donna vestita di rosso, prostituta della zona che porta i suoi clienti nella chiesa. La chiamano Anna 'a Rossa.

ANNA LA ROSSA – 'O sapevo! V'aggio 'ncucciàto finalmente!

Tommaso – approfitta della distrazione di Pietro per liberarsi della sua stretta e allontanarsi.

PIETRO – 'A Rossa, ce mancave sulo tu!

Anna La Rossa Iamme, tanto ccà rimane. Nun dico niente!

PIETRO – Nun c'è penzà proprio! Stevème sulo discuteno.

ANNA LA ROSSA – A me pareve n'ata cosa.

TOMMASO – E ghiamme *Pietro* confessa ormai...

PIETRO – Ormai che? Ma sì scemo? 'A saje, chesta appena esce 'a ccà ce smerdèa dint''o quartiere dicenne ca simme ricchiùne!

ANNA LA ROSSA – Gesù io aggio visto!...

PIETRO – Ch''e visto?

ANNA LA ROSSA – Aggio visto buono? Tu le stive maniàno...

TOMMASO – È overo!

ANNA LA ROSSA – Oì!

PIETRO – Sì, facite pure 'e scième!

ANNA LA ROSSA – Tutte suràto piétto e piétto! Marò io aggio visto proprio buono!

PIETRO – 'A Rossa ma nun tiene che fa? Oggi nisciuno 'a vò stà còzzeca toja?

TOMMASO – Lascio 'o stà, ca' 'a perza 'a capa!

ANNA LA ROSSA – Pe te? E tu?

PIETRO – Sì ero 'mpazzùto!



Fortunato Calvino con gli studenti dell'università di Napoli "Federico II" durante il laboratorio di scrittura creativa

TOMMASO – Pe na guagliòna...

ANNA LA ROSSA – E cheste nun è proprio 'na novità!

TOMMASO – (*all'amico*) Ovvìre sì carta canusciute!

PIETRO – Ma tu pecchè 'e dicere 'e cazzo mieje a chesta?

TOMMASO – 'A Rossa ce canosce troppo buono è overo?

ANNA LA ROSSA – V'aggio svezzato io o no?

TOMMASO – Overo 'a primma vòta è stata cu te!

ANNA LA ROSSA – Sì nun sapesse che veziùse sìte, veramente v'avessa qualificà pe comme v'aggio trovato, pe duje ricchiùne! 'A vita è chine 'e surprise!

PIETRO – (*infuriandosi*) E mo basta cu stà storia!

ANNA LA ROSSA – Eh! Staje nervoso oggi?

TOMMASO – (*allusivo*) E t'aggio spiegato no?

PIETRO – Cu te po' facimme 'e cunte, t'aggià scamazzà 'e palle!

ANNA LA ROSSA – Ma allora insisti! È overo!

PIETRO – (*a lei*) Vattenne ca oggi nun è proprio aria!

ANNA LA ROSSA – (*si fa seria*) Visto ca oggi cu te nun se po' pazzià diciteme 'na cosa, avite fernuto?

TOMMASO – Ma che faje 'o sfùtte?

ANNA LA ROSSA – Guagliù mo basta 'o dico io, sì avite fernute lasciatème 'a piazza libera ca tengo 'nu cliente ca me stà aspettanne, allora?

PIETRO – Sì, avimme fernuto te lasciammo 'a piazza libera, doppe 'a chiave d' 'a sacrestia lasciàla 'o solito posto nun te scurdà!

ANNA LA ROSSA – Nun te preoccupà, 'e fernitele 'e fa 'e guardùne. Ma comme ve l'aggio dicere!

TOMMASO – Nuje? Quanno maje!

ANNA LA ROSSA – Eh vuje, v'aggio visto stiveve arete 'a grata! No pe' me, ma p' 'o cliente ca s'impressiona, sentenne 'a presenza 'e coccherùno!

PIETRO – Cheste è 'n'ata fantasia toja!

ANNA LA ROSSA – Overo? Nun penzo proprio...avite fatto pure 'e zezzùse!

PIETRO – Tu sì pazza!

ANNA LA ROSSA – Sì sò pazza. V'aggio visto e basta! E mò smammàte.

TOMMASO – Iamme Pietro.

PIETRO – 'O signore s'avesssa sfasterià? (*Ironico*) E chi 'a sente 'a Rossa. (*Si riprende il coltello*)

ANNA LA ROSSA – Quanti chiacchiere...

TOMMASO – È incontinente!

PIETRO – Che sò? (*Chiude il coltello e lo mette in tasca*)

ANNA LA ROSSA – Nu pisciasotte!... (*Ride*)

PIETRO – (*spingendo fuori TOMMASO*) Ma sì scemo? Ma pecchè nun te staje zitto eh?

TOMMASO – C'aggio ditto?

PIETRO – Zitto. Ca quanno tu parle faje sulo guàjo, statte zitto ca è meglio!

Escono.

ANNA LA ROSSA – (*si guarda intorno*) Allora addò staje? Vieni, vieni.

Dal buio entra in luce Rino un giovane timido, introverso.

ANNA LA ROSSA – T'aggio fatto aspettà assaje? Viene cu me, te porto dint' a 'nu posto ca nisciuno canòsce, è na stanza segreta.

RINO – (*perplesso*)

ANNA LA ROSSA – Ce stà pure 'nu matarazzo, là nisciuno ce vere.

Cu l'ato facce ccà, vanno sempe 'e pressa.

Cu te è diverso.

RINO – Aspetta, restammo 'nu poco ca.

ANNA LA ROSSA – Comme vuò tu!

RINO – (*la fissa*) Sì bella.

ANNA LA ROSSA – (*si schernisce*) Eh, 'na vota!

RINO – 'E femmene 'e ca' ti odiano, 'o saje no? Ti vorrebbero morta.

ANNA LA ROSSA – Cheste pe me è 'na fatica comm'è n'ata, tengo diritto 'e campà?

RINO – (*ironico*) Ca' è colpa toja sì l'uòmmene 'e stù quartiere s'è stanno guastanno!

ANNA LA ROSSA – Sì so' liberi o spusate io che ce pozze fà? So' llòro ca me cercano, ca vònnne 'a me cose ca 'e muglière nun ce fanno, io l'accontento, nun 'o faccio certo pe beneficenza.

RINO – Dicène ca tu nun guarde 'nfaccia a nisciuno, ca te faje pure 'e guagliùne, ca 'o faje apposta a te purtà a liètto, chille ca se stanno pè spusà...ca sì 'na...

ANNA LA ROSSA – (*trattiene la rabbia*) Maestra del sesso!

Certo. Stì guagliùne, sò llòro ca venene addù me, ca me cercano. Nun sanno niente, nun sanno comme se stà cu na femmina. Gruòsse, piccerille, stanno comm' 'e pazzi.

RINO – Chella ca' tu dici è giusto.

L'INTERVISTA/ FORTUNATO CALVINO GUIDA GLI STUDENTI DELLA "FEDERICO II" CHE HANNO VINTO IL "FABRIZIO ROMANO"

di Giovanna Manna

Gli studenti del master di II livello in letteratura, scrittura e critica teatrale della "Federico II" vincono, per la sezione "Teatro", la IX edizione del premio "Fabrizio Romano", la cui premiazione si è svolta il 16 dicembre 2008, all'Auditorium della Giunta regionale della Campania. Quest'anno a dirigere il laboratorio è stato Fortunato Calvino, regista e autore di testi come "Cravattari" e "Malacarne".

Come è avvenuto il suo incontro con il master della "Federico II"?

"Il mio coinvolgimento nel laboratorio di scrittura teatrale nasce dalla richiesta fattami dalla Professoressa Giuseppina Scognamiglio e dal direttore del master Pasquale Sabbatino, che, in quanto organizzatori, mi hanno chiesto di dirigere i loro corsisti in questo percorso teatrale".

Qual'è l'obiettivo del corso?

"L'obiettivo è quello di insegnare agli allievi le tecniche di scrittura. Da come nasce l'idea per un testo teatrale, al suo sviluppo fino alla sua definitiva stesura".

I suoi testi si ispirano al teatro della legalità, anche questo laboratorio ha avuto come punto di osservazione il sociale?

"Sì, i miei lavori traggono spunto dalla realtà e pongono l'attenzione sugli emarginati, io cerco sempre di dare voce a chi non ce l'ha, ai reietti della società. E anche questo laboratorio si presenta con questa forte impronta tematica".

Quindi il suo è un contributo oltre che al laboratorio alla società civile?

"Sì, il mio lavoro vuole essere un contributo all'avvicinamento dei giovani al teatro, in questo caso si tratta di giovani laureati in materia teatrali".

Da che cosa è partito per iniziare questo laboratorio teatrale?

"Ho invitato i ragazzi a guardarsi intorno, ad osservare per la strada le figure più svariate. Il mio è sempre stato

un occhio attento alla città di Napoli, ho detto loro di fare lo stesso. Ho cercato di trasmettere loro l'interesse per il "nostro" teatro".

A cosa si riferisce, con il "nostro"?

"Quando dico "nostro" intendo riferirmi al teatro che fa parte del nostro territorio, anche perché spesso i miei testi vengono rappresentati nelle scuole. Il compito di un autore è quello di avvicinare il pubblico al teatro, in questo caso un pubblico giovane, in qualità di futuri spettatori. Un percorso pedagogico che utilizza il canale del teatro per trattare tematiche scottanti come l'usura, la prostituzione. Io ho sempre fatto laboratori teatrali con i ragazzi. L'ho sempre ritenuto molto stimolante. I giovani sono pieni di entusiasmo e di energia. Il teatro è un mondo fatto di magia che avvolge lo spettatore, un'alternativa viva che viene offerta loro e che si oppone all'invasione virtuale".

Quindi lei cerca di trasmettere questa vitalità?

"Sì, cerco di alimentare in loro l'interesse per la drammaturgia, di trasmettere loro l'emozione che si prova in teatro quando un'intera platea ride o si commuove".

Ritornando al corso del master che lei dirige, cosa si aspetta?

"A dire il vero non poteva andare meglio. Il testo lo abbiamo finito, e siamo anche riusciti a vincere il primo premio dedicato a "Fabrizio Romano".

Qual è il titolo del testo?

"Il titolo è "Vite imperfette", lo abbiamo deciso tutti insieme ed è ambientato nella stazione centrale di Napoli".

Il testo verrà rappresentato?

"Sì, ma per ora è ancora presto, probabilmente lo presenteremo a maggio".

Quali sono i suoi progetti futuri?

"Sto lavorando all'allestimento di un mio testo inedito, che andrà in scena a marzo al Teatro Nuovo".

ANNA LA ROSSA – È accussi!

RINO – *(la guarda con desiderio)* Sì.

ANNA LA ROSSA – Ma tutt’è stù ccòse comm’è saje?

RINO – Sento ’e parlà ’e femmene d’ a chiesa, chelle ca vengono a truvà a mammà...

ANNA LA ROSSA – E parlano ’e me?

RINO – Sempe!

ANNA LA ROSSA – Che piacere! Nun hanno comme sbarrìa e sfogano ’ncuòllo a me. Aggi capito.

RINO – Dicono: ca sì tu sparisse nisciuno se n’è accurgèse. Vògne fa chiurère stù posto.

Pe lloro ca è sùlo ’nu ritrovo pe delinquenti.

Tu ca ’mpàre all’uòmmene cose spòrche!*(Sorrìde)*

ANNA LA ROSSA – Io? E mo pecc’hè rìre?

RINO – Pecc’hè è overo, no?

ANNA LA ROSSA – È overo ’o cuntrario, dint’ a stù quartiere, addò pure Dio se n’è fujuto, nun c’è stà niente! Sulo munnezza.

Secondo te, primme ’a ca addò me portàvano l’uòmmene? Vicino ’a discarica. Proprio sotto ’e muntagne ’e munnezza, oppure vicino a ’nu containers. Nu palo, dint’ a nu camion, là sempe là, miez’ a ’a munnezza. ’Na vòta chesta era t’erra ’e ’nzalàte ’e mellùne! Chille ca nascène mo nun sapranno maje comm’era ’a terra llòro!

RINO – *(si avvicina a lei)* Mo’ scurdàmece tutto.

ANNA LA ROSSA – *(nervosa)* Eh cu tutto stà munnezza chelli quatto bizzòche perdono ’o tièmpo ’a parlà ’e me!

RINO – Ti ho fatto innervosire, mi dispiace.

ANNA LA ROSSA – No, no ’e fatto buono a me dicere sti ccòse.

RINO – *(siede accanto all’altare)* Statte accorte ca’ stì femmene ’o cu ’e bòne ’o cu ’e cattive maniere...so’ decise a te fa’ fòre.

ANNA LA ROSSA – *(lo guarda, siede accanto a lui)* Nun te preoccupà pe me, m’è saccio guardà ’e spalle.

RINO – *(si guarda intorno)* Stà chiesa è stata sempe chiusa?

ANNA LA ROSSA – *(nervosa)* Sempe. È stata scurdàta. Spugliàta ’e tutto! Se so’ arrubbàto pure ’e lastre ’a vicino ’e feneste. Sarrà stu’ silenzio, nun ’o saccio, ma sulo quanto trase ccà dinto io trovo pace.

Buio.

Arriva Tommaso, un fascio di luce dorata arriva dal grande finestrone.

TOMMASO – *(entra nel fascio e si toglie la camicia)*

PIETRO – *(si ferma dietro di lui, lo fissa)*

Sono tutti e due sudati e senza fiato.

PIETRO – Ch’è fatto?

TOMMASO – C’aveva fa?

PIETRO – ’A borsa cu ’e gioielli addò stà?

TOMMASO – *(non risponde)*

PIETRO – Allora?

TOMMASO – L’aggio lasciata.

PIETRO – *(furioso)* E pecc’hè?

TOMMASO – ’O sango m’ha spurcato ’e ’mmano!

PIETRO – E pe nu poco ’e sango lasce ’na fortuna?

TOMMASO – Pareva ’na funtana.

PIETRO – *(lo spinge fuori dal fascio di luce)* Tu mò m’è spiegà, subito, pecc’hè ’e fatto ’stà cazzata. Allora?

TOMMASO – ’O sango, ce steve troppe sango!

PIETRO – Strunzo! Ched’è ’stà nuvità, ’a quanno te fa senso ’o sango ’e l’ato? Nun è ’a primma vòta, tu m’è fatto ver’è comme se fà a squartà ’nu cristiano senza levà ’a vita, professò tu me l’he ’mpàrato!

TOMMASO – Io? Ma cheste che c’entra? Oggi nun vuleve ascì, ’e te l’aggio ripetuto mille vòte.

PIETRO – So’ duje juorne ca me staje scassàne ’o cazzo cu stà storia...ma che tiene, ch’è passato? ’O capisci ca chiste so’ extra pe nuje, ca sì ’o vene ’a sap’è ’a famiglia chille ce fanno a piezzo!

TOMMASO – Stò durmenno male e po’...

PIETRO – E po’?

TOMMASO – Me stò facenne nu suonno, ca è ’o stesso tutt’è notte.

PIETRO – *(si toglie la camicia)* Che sudnno?

TOMMASO – *(ritorna nel fascio di luce)* M’è sonno ’a Rossa.

PIETRO – Che nuvità! E dinto ’o suonno t’ha staje futtènne, giusto?

TOMMASO – Eh, ma nun ci riesco, faccio pe trasi ma ’nu ciùmmo ’e sango me porta lontano ’a essa! M’avvicino, l’afferro ’e cosce e n’ata vòta ’o sango!

PIETRO – *(restando alle sue spalle e avvicinandosi)* Guagliò ’a neve t’ha bruciato ’e cerevelle!

TOMMASO – *(inquieto)* Nun è cheste, è stà vita...

PIETRO – Oggi nuje simme ’ncùnia dimane se vere. Mò nun te fissà, fa comme faccio io, ’a fine jurnata vaco ’a casa me lavo, po’ me sparapanzèo annàzo ’a televisione e me veco ’nu film porno, e quanno me so arrapato buòno buòno, me vaco a fòttere *(Mentre parla avvicina le sue mani ai capezzoli di Tommaso)* ’a primma piccerella ca trove disponibile. Chèlle ’a lontano sentono l’addòre de sòrde! E ’na vota ddu me, ’a schiatte ’ncopp’ ’o letto e me scòrdo tutto, tutto...

TOMMASO – *(resta immobile)*

PIETRO – *(sfiorandogli i capezzoli)* Te piace?

TOMMASO – *(trattenendo il piacere. Non risponde)*

PIETRO – A me assaje! È ’a primma cosa ca me faccio fa’ ’a ’na femmena.

TOMMASO – *(allontanandosi di colpo)* E mò che facimme?

PIETRO – Niente. Nun c’è penzamme cchiù, iamme stasera pariamme...

TOMMASO – Io e te? E ’a ’nammùrata toja?

PIETRO – Stà a casa, aspetta ca’ le porto ’nu regalo, ma se né parla dimano.

TOMMASO – Sì, iamme!

PIETRO – Che cazzo ’e cavere!*(Indossa la camicia)* Nun veco ’a Rossa. Chelle cu ’a vocca ce sape fa!

TOMMASO – Sò duje juorne ca nun se fa ver’è!

PIETRO – *(sorrìde)* Se starà spuzziuliàno quacch’è viécchio chine ’e sòrde! *(Avviandosi)*

TOMMASO – *(lo segue)* Ce verimme ’o solito posto?

PIETRO – No viene addù me stasera, t’aggià fa ver’è ’nu video addò fanno certi giochetti...e po’ scennimme!

si vede una collina fatta di spazzatura. C’è vento. Anna La Rossa corre come inseguita, è spaventata a morte, poco dopo appaiono alle sue spalle donne vestite di nero che

indossano lunghi scialli e che inveiscono contro di lei. Le donne brandiscono dei pugnali, tentano di colpirla, lei corre, poi cade, le donne la bloccano e la pugnolano più volte.

DONNE – (*gridano ossessivamente*) Vacca! Vacca! Vacca!

Anna La Rossa prova di nuovo a fuggire ma è ferita a morte e sprofonda nella collina di spazzatura. Buio.

Escono.

La luce del sole illumina in parte la chiesa lasciando alcune zone in ombra.

Tommaso e Pietro sono distesi al sole a petto nudo.

PIETRO – Comm'è bello 'stu sole. Scarfà, eh Tummà?

TOMMASO – Io nun capisco pecchè l'avimme piglià ccà, iamme 'ncopp''e scoglie, là almeno respirammo aria 'e mare!

PIETRO – Nun se po fa' e tu 'o saje!

TOMMASO – Aggio capito, ma secondo te oggi che servizio avimma fa'?

PIETRO – Avimma sparà a coccheruno sicuramente.

TOMMASO – 'E fièrre 'e portano llòro?

PIETRO – Accussì pare!

TOMMASO – Sì ce succere coccòsa comme ce cumpurtàme?

PIETRO – 'O solito.

TOMMASO – Doppe ce spartimmo, io vaco pe na via e tu...

PIETRO – Tummà 'o solito!

TOMMASO – L'ata vòta 'a neve nun era bònna, sò stato male!

PIETRO – E ci credo! A chille l'he sfunnàto 'a faccia. 'E vòte esageri.

TOMMASO – Io? Dint''a chillo mumento nun capisco cchiù niente.

PIETRO – Nun te saje trattenè. Ajére 'o vecchio 'o putive stunà e basta, invece 'e passà sempe 'o semmenàto!

TOMMASO – Ma tu l'he visto, ha reagito! È là, ca me s'è abbagliàta 'a vista! – Vecchio 'e merda statte zitto e dacce 'e sòrde!

PIETRO – Cu me subito s'è calmato.

TOMMASO – E grazie 'a viste 'a lama.

PIETRO – E tu ch'è fatto?

TOMMASO – C'aggio fatto? L'aggio 'nfilato 'o curtiello dint''a mano addò stregnevé 'e sòrde...chille nun lasciave 'a presa!

PIETRO – Aggio capito ma 'a prossima vòta nun te permettere 'e me luvà 'o curtiello 'a mano 'e capito?

TOMMASO – Ma chille...

PIETRO – (*sporgendosi verso di lui*) 'A prossima vòta facce pruvà a stà bella carne toja... 'o fridde 'e stà lama (*fa scivolare la mano dal petto fino al ventre di Tommaso*) e te suco 'o sango sì te permiette 'nata vota e me luvà 'o curtiello 'a mano...

TOMMASO – E va buò uso 'o mio.

PIETRO – Ecco bravo!

Restano per qualche secondo in silenzio.

TOMMASO – Sì sicuro ca chiste venè? Chi sarrà sta vòta?

PIETRO – Nun 'o saccio!

TOMMASO – Però 'ncopp''e scoglie è 'nata cosa.

PIETRO – Nun te scurdà chelle c'avimme fatto ajere.

TOMMASO – E allora?

PIETRO – Ovvire c'aggio ragione io sì dico ca tu parle senza penzà. Secondo te, nun me piacesse pure a me 'e sta' sparanzàto 'o sole, eh? Io e te sotto 'sole cu' musica dint''e récchie me piacesse e sì po' arriva 'a polizia?

TOMMASO – Ma nun ce sanno.

PIETRO – 'O vecchio, sì è ancora vivo, l'hanno interrogato. Chille fanno 'o disegno. Pirciò è meglio ca restammo ccà.

TOMMASO – Allora quando io dico mettimmèce 'na cosa 'nfaccia 'na cazetta tu dici no!

PIETRO – (*scherzando*) Eh, chelle a te stessero bònne ma no 'nfacce!

TOMMASO – Che cosa?

PIETRO – 'E cazette 'e nylon!

TOMMASO – Che vuò dicere?

PIETRO – (*palpa le cosce dell'amico*) Cu stì cosce, tiene annanze 'na carriera...

TOMMASO – (*sorride*) Pienze 'e toje ca so' cchiù lanciate de meje!

PIETRO – Nun è overo!

TOMMASO – Azzò nun è overo, cu stù culo e sti' cosce 'ncopp''o marciapiede

facisse sòrde a pàlate siente a me!

PIETRO – Aggio fatto calcio e tengo 'e cosce 'a calciatore. (*Si abbassa il pantalone e mostra le gambe*) 'Oj ammira!

TOMMASO – (*si abbassa il pantalone*) Guarda che muscoli! Ato che cosce 'e femmene!

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA MODERNA "SALVATORE BATTAGLIA"
MASTER IN LETTERATURA, SCRITTURA E CRITICA TEATRALE
coordinato da Pasquale Sabbatino

Fortunato Calvino

in



**Laboratorio
di
Scrittura creativa**

- Fortunato Calvino è autore e regista teatrale e cinematografico. La sua interessante produzione in buona parte è stata raccolta nel volume Fortunato Calvino, Teatro, Napoli, Fondazione Banco di Napoli - Guida Editore, 2007 -

9, 16, 23 e 30 Ottobre 2008, ore 14 00 – 18 00
Dip. di Filologia moderna "Salvatore Battaglia", aula 342

PIETRO – *(ride)* Addò 'e vire stì muscoli?

TOMMASO – *(spinge Pietro facendogli perdere l'equilibrio)* Oì tu tiene 'e cosce 'e ricotta, nun t'aggio manco tucato ca s'è caduto subito!

PIETRO – *(serio)* Nun 'o fa cchiù!

TOMMASO – Ma steveme pazzianno!

PIETRO – Nun 'o fa cchiù! *(Si alza, mentre fissa l'amico si aggiusta il pantalone)*

TOMMASO – *(resta immobile)*

PIETRO – Vaco 'o bar!

TOMMASO – *(resta al suo posto)*

PIETRO – Ma che faje? Te s'è 'ncantato?

TOMMASO – *(non risponde)*

PIETRO – E chi te capisce. *(Va via)*

TOMMASO – *(si distende al sole. Si accarezza il petto poi fa scivolare la mano al sesso. Come a voler scacciare un desiderio, una voglia, reagisce contro questo pensiero dando forti pugni a tutto quello che trova intorno a se).*

Entra Anna La Rossa che vedendo Tommaso sorride.

ANNA LA ROSSA – Oì, che aggio ragione!

TOMMASO – *(si aggiusta il pantalone)* 'E che?

ANNA LA ROSSA – Che ce facive cu 'o cazzone acalato?

TOMMASO – Pigliàve 'o sole integrale.

ANNA LA ROSSA – Guagliò vire a chi 'e piglià pe fesso!

TOMMASO – *(si alza)* Ma che vuò? Staje addiventanno antica ossaje? Che cazzo vuò? Pienze a te!

ANNA LA ROSSA – Ma sì, che me ne fotte, io già tengo 'e problemi mieje...

TOMMASO – Appunto!

ANNA LA ROSSA – Ma dimme 'na cosa, iamme parla, stamme sulo io e te nun ce sente nisciuno, to giuro ca resta ccà, te piace Pietro è overo?!

TOMMASO – *(aggressivo)* Ma pecchè nun 'o chiure stù fuòsso? Pecchè nun te faje 'e cazzi tuoje!

ANNA LA ROSSA – Uè, embè? Cu chi crire 'e parla!

TOMMASO – *(aggredendola)* Cu 'na puttana! Io te facce pentì 'e essere nata!

Tommaso l'afferra per la gola e la trascina vicino all'altare, lei si libera e scappa via.

ANNA LA ROSSA – Bastardo nun te permettere cchiù ca te faccio taglià 'a capa 'e capito? Sì te piace o no Pietro sapisse quanno me ne fotte. Sì o nun s'è ricchiòne nun me nè passa manca pe l'anticamera da capa, 'e capito?

TOMMASO – *(fuori di sè)* Zitta, ca t'accire 'e capito?

ANNA LA ROSSA – Pruòvece po' vire che fine faje tu! Arricuordate ca s'ite piscetièlle! Ossaje ca s'è parlate cu 'o Nirone chille te squaglie dint' 'a l'acido!

TOMMASO – Me ne fotte 'e chi te prutegge, intanto io t'accire!

ANNA LA ROSSA – *(ride spavalda)* Sì sicuro? Basta 'na parola mia...

TOMMASO – *(l'afferra e fa scivolare il suo coltello sul viso di lei)* So' buono tu ossaje, ma sì 'mcàzzo perdo 'a ragione e nun capisco cchiù niente ... sta' lama è comme 'nu rasulo, vuò sentì comm' 'e fredda?

ANNA LA ROSSA – *(si libera)* 'E lasseme!



Alcune allieve della "Federico II" di Napoli durante la cerimonia del premio conseguito

TOMMASO – 'O faccio, me capito?

ANNA LA ROSSA – Allora è overo!

TOMMASO – *sta per lanciarsi contro di lei che urla. Entra*

PIETRO – *con il caffè.*

PIETRO – Uè, ma che so' st'allucco? Pecchè ve state appiccècanno?

TOMMASO – *(fissa lei minaccioso)*

ANNA LA ROSSA – Niente, strunzàte!

PIETRO – *(li guarda entrambi non convinto)* Ccà sta' 'o caffè...*(Rivolgendosi a lei)*. Nun sapevo ca ce stive pure tu *(porgendo il caffè)*, ma è abbastanza pe tutt'è tre!

TOMMASO – *(resta immobile accanto all'altare)*

ANNA LA ROSSA – Nun te preoccupà, a me basta n' assaggio.

PIETRO – *(fissando Tommaso)* Allora? Te l'aggià purtà a destinazione?

TOMMASO – *(distratto)* Sì nun basta nun fa niente.

PIETRO – *(mostrando il caffè)* Ahje voglia, ma cher'è?

TOMMASO – Niente!

PIETRO – *(si rimette la camicia)* Pigliàte 'o caffè 'e ghiammo ca chille so' arrivati e ce stanno aspettanno dint''a màchina, Tummà scetate!

TOMMASO – *(si avvia a petto nudo)*

PIETRO – Che faje jesse accusi? Miettete a maglia.

TOMMASO – A sì!

Indossa la maglia e uscendo guarda lei che lo fissa sfidandolo con lo sguardo. La Rossa si avvicina all'altare e si mette a contare i soldi con circospezione, avverte un rumore e nasconde tutto sotto il vestito.

Entra Rino, lei si porta dall'altra parte dell'altare è tesa.

RINO – Ci speravo 'e t''e truvà ca'!

ANNA LA ROSSA – Me sì venuto a purtà 'a bumbunièra?

RINO – *(sorpreso)* No. Che dici...te vulevo parlà e...

ANNA LA ROSSA – *(sfuggendo)* Mo nun è cosa, tengo 'nu cliente. Passa domani.

RINO – *(guardandosi intorno)* Arò stà?

ANNA LA ROSSA – *(risolutiva)* Me sta aspettanno! *(Indica un posto)*

RINO – Che hai? Staje nervosa?

ANNA LA ROSSA – *(scattando)* Eh, che vuò?

RINO – Io? Niente.

ANNA LA ROSSA – Niente? Sì sicuro? Mò stò faticanno e nun me pozze permettere 'e perdere 'nu cliente, stò a secoco. Ne parlammo n'ata vòta eh?

RINO – *(cerca di raggiungerla)*

ANNA LA ROSSA – *(lei scappa via, urlando)*

RINO – *(l'afferra)* Ma che urla, pecché faje accusi?

ANNA LA ROSSA – *(spaventata)* Nun m'accirere, nun m'accirere!

RINO – Io? *(La lascia)* Ma che dici?

ANNA LA ROSSA – *(libera si allontana)* Eh, 'e femmene t'hanno mannato ccà pe m'accirere!

RINO – *(la guarda allibito)* Che dici? Io te vogliò sulo parlà, dicere...ca nun voglio essere pe te 'nu cliente e basta!

ANNA LA ROSSA – Overo? Guarda ca io tengo già chi me protegge!

RINO – Io ti voglio bene. Nun faccio ato che penzà a te, è cchiù 'e 'nu desiderio fisico 'o mio pe te...

ANNA LA ROSSA – Ma statte zitto! Cu te nun ce vengo cchiù 'e capito, sì n'assassino eh!

RINO – Se mi rifiuti allora sì che faccio 'nu sproposito.

ANNA LA ROSSA – Oì, oì! *(Urlando)* Aiutatème!

RINO – *(l'afferra di nuovo per zittirla)*

ANNA LA ROSSA – M'accire! M'accire! *(Si libera dalla stretta e cade)*

RINO – *(si avvicina a lei)* 'A vuò ferni?

ANNA LA ROSSA – *(sfidandolo)* E ghiamme fallo sì tiene 'o coraggio, accireme!

RINO – *(allargando le braccia)* Cu che coccòsa t'avessa accirere eh? Dimmelo!

ANNA LA ROSSA – Cu 'o curtiello ca tiene sotto 'a camicia l'aggio sentùto che te cride! Iamme accuntientèle 'a chelle quatto bizzòche senza Dio!

RINO – Nun tengo nessun coltello, nulla.

ANNA LA ROSSA – Nun è overo 'o tiène!

RINO – 'E viene 'a verificà! *(Si sbottona la camicia)*.

ANNA LA ROSSA – E che so' scema! Io m'avvicino e tu zac! *(Mima la pugnalata)*

RINO – Nun me cride? *(Si toglie la camicia)*

ANNA LA ROSSA – *(avvicinandosi lentamente)* Girati.

RINO – *(lui esegue)*

ANNA LA ROSSA – *(guarda attentamente ma non vede nulla)* Ah! Stà dint''o cazòne liève...

RINO – No, adesso basta!

ANNA LA ROSSA – *(si allontana)* Ovvire allora è comme dico io!

RINO – *(spazientito)* Va bene, ma doppo 'a fernisce cu sta storia? *(Si toglie il pantalone e lo lancia a lei)*

ANNA LA ROSSA – *(l'afferra e fruga ovunque poi lo fissa)* Ma io m''o sentèvo ca nun puteva essere... sì troppo 'nu bravo guagliòne!

RINO – *(imbarazzato)* 'O cazòne....

ANNA LA ROSSA – *(prendendo tempo lo guarda)* Simme sicuro ca...no!

RINO – ...'O cazòne! *(Alludendo al sesso di lui)* Pecchè nun me ricordo ca tenive tutto stu' bene 'e Dio!

RINO – *(seccato si riprende il pantalone e l'indossa)*

ANNA LA ROSSA – *(sorride)* Nun capisco, pecchè l'ha fatto!

RINO – Che te staje inventando mo?

ANNA LA ROSSA – È 'a verità, l'altro giorno è venuta ca 'na guagliòne... la tua futura sposa...

RINO – Alessia?

ANNA LA ROSSA – Comme se chiammave nun m''o ricordo!

RINO – È una ragazza bruna, cu ll'uocchje chiari.

ANNA LA ROSSA – Doppe tutto chelle che m'ha ditto chi s'arricòrde cchiù sì era bruna o bionda! Io me stevo aggiustanno 'e cazètte quanno me apparsa improvvisamente annanze, m'aggio pigliàto 'na paura! E pur'essa m'ha ditto ca 'e femmene 'e ca, me vonne morta! E mo so' dòje notte ca me faccio 'nu suòнно accusi brutto...marò! Ma è sulo nu suòнно è overo?

RINO – Io nun te facesse maje male. Comme 'e potuto sulo penzà 'na cosa 'e cheste?

ANNA LA ROSSA – La tua Alessia è venuta ccà, cu na faccia ca me pareva 'na morta, domanda a essa pecchè l'ha fatto!

RINO – Ma è chiaro si è inventata tutto, è gelosa. E t'ha voluto spaventà!

- ANNA LA ROSSA – E ci è riuscita! Tu pure me raccontato ca 'e femmene d'ò quartiere me vògne morta? È accussì?
- RINO – Sì, ma ho esagerato.
- ANNA LA ROSSA – Hai esagerato?...Aspetta, mo' m'aricòrdo chelle ca m'ha ditto: - ca 'e femmene t'hanno convinto ca io me 'e russo pecchè so' figlia 'o diàvulo...certo ca stì vesto ca stì bizzoche teneno 'na fantasia... e ca tu m'aviva accìrere e sutterrà dint''o stesso posto addò faccio 'e fetenzia cu ll'uòmmene! – Po me fa': - Stai attenta!
- RINO – Non ci posso credere e po'?
- ANNA LA ROSSA – Dimmi 'na cosa...frequentate 'a stessa parrocchia'?
- RINO – Ma quale parrocchia? Allora?
- ANNA LA ROSSA – Me fa': - La prossima volta lo farà, stai attenta! - E io: - C'avessa fa? Sparì dint''a 'nu fuosso pe sempe? Accussì 'o n'nammùrato tuojo nun avesse ati tentazioni. Accussì 'e femmene 'e ca' turnassero a fà suònno tranquille. Ma overamente penzàte ca sì io sparisco nun ce sta' nisciuno ca me sostituisce? Dint''a niente ca' vire 'e arrivà, non una, ma doje tre puttane ca' se spartano 'a piazza. Ccà è chine 'e uòmmene e guagliùne ca vonne parìa, sfugà! Morta na regina se ne fa n'ata! Ukraine, Russe, Albanese stanno arete 'a porta aspettanno ca io libero 'a piazza...che te cride! Chelle già stanno ovunque soprattutto 'e nere. Rino Ma nun è overo niente 'o fatto d''e femmene...chelle giusto a te penzàno. È 'na fantasia mia. Chelle Alessia, 'a saputo ca so' stato cu te e allora...
- ANNA LA ROSSA – Pure tu sì strano, che bisogno ce steve 'e ce dicere ca sì stato cu me! Una comme s'addà sentì sì vene a sapè ca l'ammore sujo è stato cu n'ata eh? 'Na chiavica! Tutto l'ammore, suònno 'e 'na vita 'nzième, ovvìre affunnà annanze all'uocchie tuoje dint''a 'nu mare, mo ce vò... 'e munnezza!
- RINO – (*sopra pensiero*) È un'idea!
- ANNA LA ROSSA – Che cosa?
- RINO – L'affogo!
- ANNA LA ROSSA – A chi Alessia? No, tu nun staje buono.
- RINO – Pazziàve!
- ANNA LA ROSSA – Iamme che vuò?
- RINO – Mi porti nella tua camera segreta?
- ANNA LA ROSSA – Mò? Stò troppa nervosa no, oggi no!
- RINO – Fra qualche giorno parto. Accussì aggio penzato...
- ANNA LA ROSSA – Addò vaje?
- RINO – Devo fare un colloquio di lavoro. E speriamo bene!
- ANNA LA ROSSA – Arò?
- RINO – A Milano, se lo supero inizio subito, e nun 'o saccio sì torno. Spero ca me piglièno.
- ANNA LA ROSSA – Che lavoro è?
- RINO – L'autista nei mezzi pubblici.
- ANNA LA ROSSA – A Milano centro?
- RINO – Che ne saccio che linea me fanno fà...l'una vale l'altra basta ca stongo lontano 'a ca...
- ANNA LA ROSSA – Proprio nun te piace stà cà eh?
- RINO – (*ironico*) Ca? Io veco attuòrno a me sulo desolazione e nient'ato!...Me guardo dint''o specchio e veco 'nu spustàto, n'òmmo inutile. A sta' terra io nun servo!
- ANNA LA ROSSA – Mo' staje esageràndo. 'A periferia fa schifo sia 'o Nord ca 'o Sud...
- RINO – Sarà, ma là io vaco pe' fatica!...
- ANNA LA ROSSA – Allora te ne vaje?
- RINO – Sì!
- ANNA LA ROSSA – Te veco 'a guida 'e 'nu pulmànn...pe vie d'Afragola, Cercola, Pollena Trocchia, Piscinola, Scampia...
- RINO – Guarda ca l'autista 'o faccio a Milano!
- ANNA LA ROSSA – Nun sì contento? Accussì te può spusà cu Alessia!
- RINO – Potresti venire cu me, pe 'nu poco stàmmo 'nzième 'e po', vire tu...
- ANNA LA ROSSA – C'aggia ver'è?...(*Ci ripensa*). Sì putesse essere un'idea 'o saje? Mò ca è 'nu brutto mumento, forse 'nu viaggio me facesse bene...naturalmente paghi tu, tutto!
- RINO – Vedremo!
- ANNA LA ROSSA – Ma nun te mettere 'ncàpo chisà chè! Uè, lievateLLa 'a capa ca io e te...sì quacche vòta po' capità ca stamme 'nzième ...ma cheste nun vò dicere...
- RINO – Statte zitta!
- ANNA LA ROSSA – Cheste pe me è sulo fatica.
- RINO – (*si avvicina a lei*) Va bene!
- ANNA LA ROSSA – Uè è accussì! Stù cuòrpo è merce mia, mò a uno mò a n'ato! Pirciò è meglio ca sta' passione t'ha faje passà.
- RINO – (*scherzando*) Sì 'na mala fémmina...posseduta dal demonio!
- ANNA LA ROSSA – Uè, mo' accumiéncè n'ata vòta?... Rino Un'erba cattiva...
- ANNA LA ROSSA – Pure l'erba cattiva serve!
- RINO – Va bruciata l'erba cattiva pè evità ca arruvina tutto!
- ANNA LA ROSSA – (*ride*)
- RINO – (*continuando il suo gioco*) Non ridere!
- ANNA LA ROSSA – E tu dice certi fesserie!
- RINO – 'O saje ca ero casto? Prima che t'incontrassi ero casto! Come pegno d'ammore p''a Alessia.
- ANNA LA ROSSA – Tu sì pazzo! E po' nun ce credo, ca' tu eri casto...
- RINO – (*sorride*) Hai ragione. Le amiche di Alessia quando hanno saputo ca mi mantenevo casto po' matrimònio, me so' venute a tentà...
- ANNA LA ROSSA – E tu?
- RINO – Io? Nun aggio saputo resistere.
- ANNA LA ROSSA – Ah, bravo!
- RINO – (*falso*) Ma po' t'aggio canusciuto e sulo cu te 'o voglio fa!
- ANNA LA ROSSA – Sì va bè! Mò vattènne! Rino Alessia? Non me l'ha sposo, non l'amo! E se tu mi rifiuti... 'o faccio stù favore 'e femmene d'ò quartiere...
- ANNA LA ROSSA – Ma che staje dicenno?
- RINO – T'accide!
- ANNA LA ROSSA – (*lei indietreggia*) Rino staje sfrennesiànno!
- RINO – (*ride*) Ci hai creduto è overo? Steve pazziànno...
- ANNA LA ROSSA – No, tu sì malato!
- RINO – (*avanza verso lei*) Zitta! Zitta! Mò puòrteme dint''a stanza segreta.
- ANNA LA ROSSA – Uh, e p'è fa che? E po' nun me fido 'e te.
- RINO – Ma ti giuro ca pazziàve...(*la stringe a se e la bacia*) Allora andiamo? Non resisto più...
- ANNA LA ROSSA – (*indecisa*)...L'uòmmene so' tutti 'o stesso! Iamme cammina...

RINO – Nella tua camera segreta?

ANNA LA ROSSA – Sì, sì...iamme!

Scompaiono nel buio.

Buio.

È notte. Tommaso e Pietro sono distesi l'uno accanto all'altro. Pietro dorme, Tommaso si alza guarda l'orologio fissa l'amico poi va a bere. Si guarda intorno torna accanto a Pietro che voltandosi si scopre le spalle nude. Tommaso istintivamente lo copre poi si ferma a guardare Pietro e sfiora con la mano le spalle dell'amico che sussulta e lui si allontana alzandosi, poi torna da Pietro si fa vicinissimo a lui, che di scatto si sveglia, e voltandosi si trovano faccia e faccia.

PIETRO – Ched'è?

TOMMASO – Niente, stive cu 'e spalle 'a fore...(mostra il lembo di una giacca)

PIETRO – Fa cavere!

TOMMASO – (continuando a fissarlo) Sì, fa cavere...

PIETRO – 'E sentùto coccòse?

TOMMASO – No.

PIETRO – Me faje bere?

TOMMASO – (si alza prende l'acqua e beve prima lui poi la passa a Pietro)

PIETRO – (lo fissa, beve) Duòrme nu poco tu, ca io me fumo 'na sigaretta.

TOMMASO – Pietro...

PIETRO – Ched'è?

TOMMASO – Nun stive 'mbriaco...

PIETRO – Quanno?

TOMMASO – Chella vota, nun stive 'mbriaco!

PIETRO – 'E che staje parlanno?

TOMMASO – 'E quanno me vasaste...

PIETRO – (aggressivo) Tummà basta cu stà storia. Sì è succièso ma l'he cancellà eh capito?

TOMMASO – Ma t'he piaciuto?

PIETRO – Allora nun me siènte quanno io parlo! Chelle ca è stato è stato, e nun cè voglio cchiù turnà 'a còpp'o...

TOMMASO – Pecchè nun ne vuò parlà?

PIETRO – (violento) Già stamme 'mmocca 'a Rossa, chelle sì parla io e te saje che fine facimme 'o saje? E allora scuòrdete tutto, nun voglio fernì dint''a nu fuosso cu 'e palle toje 'mmocca...io nun voglio fa stà fine, 'na fine 'e merda 'o capisce...nun pienze 'a gente? 'A chelle ca dicesse 'a famiglia nosta?...No, Tummà nun ne parlammo cchiù maje cchiù!

TOMMASO – 'E 'o bene?...

PIETRO – (aggressivo) Tummà! M'aggia spusà e 'ncopp''a me nisciuno addà put'è dicere niente...tu d''a vita toja fanne chelle ca vuò, ma nun me coinvolgere

TOMMASO – Forze hai ragione tu...

PIETRO – Aggio ragione 'e basta! 'A gente so' scurpiòne, e tu sbàglio 'a da tutt''a sta corda 'a Rossa 'ncopp''a sta storia chelle parla, parla troppo...

TOMMASO – Io 'a stùta.

PIETRO – No, facisse peggio...basta ca 'a fernisce 'e fa 'o farenèllo!

TOMMASO – (accarezzandolo)...

PIETRO – (gli volta le spalle bruscamente)

TOMMASO – Pietro...

PIETRO – (si rigira di scatto e l'aggredisce) Che vuo eh? 'O pesce iamme zuca basta c''a 'a fernisce, iamme ca sì bravo...zucà! Iamme!

TOMMASO – (reagisce e lo spinge lontano) Lasseme!

PIETRO – Sì tuòrne 'ncopp''a sta storia t'accide me capito?

TOMMASO – Io 'o saccio chelle ca tu pruòve 'o sento 'o capisco 'a comme tu me guarde 'a comme me parle...

PIETRO – Duòrme, e basta m''e capito? Vuò ca me ne vaco? Guarda ca me ne vaco!

TOMMASO – No, cheste no...scuordate tutto, fa comme si sta notte nun ce fosse maje stato!

PIETRO – Ecco bravo!(Si allontana e siede accanto all'altare fissando l'amico che si mette a dormire).

Buio.

FINE ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La stessa scena di prima. Il sole illumina la chiesa attraverso la vetrata color ambra. Pietro a petto nudo si crogiola al sole. Arriva Tommaso con delle buste.

PIETRO – (senza scomporsi) Alla buon ora! Ch''e fatto?

TOMMASO – Me so' accattate coccòse!

PIETRO – (guardando le buste) Eh! Coccòse?

TOMMASO – 'E veré comme me guardavene 'e commesse!

PIETRO – 'O pozzo immaginà!

TOMMASO – Ma simme accusi diverse 'a chille ca teneno 'e sòrde?

PIETRO – Diversi comme?

TOMMASO – L'ata vota t'arricuòrde? Trasette dint''a 'nu negozio 'e via Calabritto...e me guardavene comme fosse trasùto 'nu delinquente...

PIETRO – Pecchè che sì?

TOMMASO – Sì va buò, ma che 'o tengo scritto 'nfacce? E po' io porto 'e sòrde e tu m''e servi comme 'nu cliente qualsiasi! Giusto?

PIETRO – Tummà nun ce penzà e po', 'o cavère nun 'o siento?

TOMMASO – Sì fa cavère! Ma m''e faje parlà?

PIETRO – E parla, però 'na cosa 'e juorne ca fra poco ce venene 'a chiammà!

TOMMASO – Se sape coccòse?

PIETRO – Niente 'o solito. Ah, 'e purtato 'o casco integrale?

TOMMASO – Sì, sì! E a chi avimma...?

PIETRO – Nuje nun avimma sapè, sulo 'o capo sape, è isso ca decide, e saje ca fino all'ultimo nun ce dice niente, o no?

TOMMASO – Sì.

PIETRO – E allora pe' che cazzo m' 'o domande?

TOMMASO – Ma cher'è oggi staje stuòrte?

PIETRO – (alzandosi) Eh sì, stò stuòrte. (A se stesso) Vulesse fuj, luntano!

TOMMASO – E pecchè nun 'o faje?

PIETRO – (lo guarda rabbioso) Tummà che te sì accattato?

TOMMASO – Tu che crìre ca nun ce penzo pur'io? 'E vòte guardo 'a l'ati guagliùne e dico mò 'a fernesco cu stà vita, mò me metto a faticà e sì campano llòro 'o pozze fa pur'io....

PIETRO – Primo, 'a fatica addò stà? E secondo, che ce facessème io e te cu mille, mille 'e cinquecento euro 'o mese? No, è troppo tardi p'essere comme l'ato, io mò voglio ato! (*Prende fra le sue mani il viso dell'amico*) Nun è ca 'o tenimmo scritto 'nfacce ca simme malamente, è ca 'a gente quanno ce guarda vedòno 'ncopp' 'a sta faccia dint' 'a chiste uocchje 'a morte! Ca ce sta 'ncuòllo comme na seconda pelle. (*Si strofina la pelle come a scacciare qualcosa*). Comme 'na zecca ca s'attaccà 'a carne, e t'è suca 'o sango fino a ca t'avvelena! (*Si gratta furiosamente*) Pecchè 'e denàre fanno 'e denàre e 'e perucchie fanno 'e perucchie.

TOMMASO – *lo ferma e Pietro si lascia andare fra le braccia dell'amico.*

PIETRO – E po' nun voglio turnà arete, 'a quànno guardàve 'nu vestito, 'na giacca dint' 'a 'na vetrina e nun m' 'a puteve accattà. Nun se po' campà 'a vita e: - "nun m' 'o pozzo permettere!".

Squilla il cellulare di Pietro. Tira fuori tre cellulari e afferra quello che sta squillando.

Eh?...Sì, pronti!...'O zucchero? Quanno arriva?... Nun stà sulo? Ma nun era meglio parlà 'a vicino?...Ok! Sì aggio capito! (*Chiude*)

TOMMASO – Ched'è sta' nuvità?

PIETRO – (*pensieroso, non risponde*).

TOMMASO – Allora?...

PIETRO – (*aggressivo*) Stò penzanno Tummà, aggia capì!

TOMMASO – Che ccòsa? Pozze sapè pur'io che sta succhèrène?

PIETRO – (*sorride amaro*) Oì primme se parlave...nuje pe lloro simme sulo sùrdate, mò è accussì dìmame chisà!

TOMMASO – (*preoccupato*) L'obbiettivo chi è?

PIETRO – Fatte 'na doppia sniffata ca oggi scoppia 'a guerra!

E sarrà mattanza! Dint' 'o stesso mumento ati guagliùne faranno fuoco, 'a stessa ora...Miettète 'o giubbìno...

TOMMASO – (*lo indossano insieme aiutandosi poi si arma-no*) Io sò pronto!

PIETRO – (*galvanizzato*) Pur'io! E sì chiste è l'ùrdeme juorno 'e stà vita nosta che fa? Almeno murimme pe coccòse, o no?

TOMMASO – Nun murimme Pietro, m' 'e supputà ancora pe parecchie!

PIETRO – (*sniffando e poi passando la coca all'amico*) Chi 'o sape chi 'e nuje more pe' primme.

TOMMASO – (*stringendosi i testicoli*) Oh! Lasse fa' a Dio! E po' nun me voglio fottere 'a 'nammuràta toja, sì tu muòre chelle addu me vene p'essere cunzulàta!

PIETRO – E tu fusse cumpagno a me?

TOMMASO – Sta tranquillo nun me piace!

PIETRO – Ma tu nun saje 'na cosa, nun 'a saje!

TOMMASO – E sarebbe?

PIETRO – Ce simme lassàto!

TOMMASO – (*contento*) Nun ce crère?

PIETRO – È overo Tummà! Tenive ragione tu è 'na cessa.

TOMMASO – E nun m' 'e ditto niente bravo!

PIETRO – Nun te vuleve fa 'ngrassà...comme già staje facenne oì!

TOMMASO – (*si trattiene dal sorridere*) Io?

PIETRO – Eh tu! E sì essa steve ancora cu me tu nè parlave comm' 'e fatto poco fa? Senza conseguenze?

TOMMASO – Pecchè che me facive?

PIETRO – (*mimando affettuosamente dei pugni contro Tommaso*) Te schiattàve 'a capa!

TOMMASO – E io m' 'a faceve schiattà a te?

PIETRO – Nun tenive ata scelta!

TOMMASO – (*ironico*) Allora si muore, te giuro ca m' 'a faccio, pure sì nun me piace, doje botte e via!

PIETRO – E io giuro 'ncopp' 'a... (*Si guarda intorno per cercare un santo ma non vede nulla*) ma cher' 'e manco 'na croce ce sta' ccà?

TOMMASO – (*scherzando*) E chille 'e sante primme c'arrivaveme nuje se ne so' fujute! Immagina 'a scena: 'a Maronna è asciuta 'a sotto 'a campana 'e vetro e 'a chiammate 'a raccolta l'ati santi e tutt' 'e 'nzième se ne so' scappate! Pietro E sì! Iamme pagliaccio ca tenimme che fa! Tommaso Iamme a pulezzà stà città!

PIETRO – Luvàme nu poche 'e munnezza umana 'a mièzo!

TOMMASO – (*tono ironico*) Sì però tu nun vuò, nun m' 'a faccio!

PIETRO – 'A vuò ferni?

TOMMASO – Va buò, t' 'o prumètto sì muòre nun m' 'a faccio!

PIETRO – Uè bello! Ma pò essere pure ca muòre primme tu!

TOMMASO – Putesse succedere, ma nun sarrà...tu po' me purtarràje 'nu fiore?

PIETRO – Uno sulo? 'Na vrancàta 'e ciùre! 'E porto pure a chella bella Madonna 'e l'Arco ca m'ha fatto 'a grazie 'e te luvà annanze 'a ll'udcchje mieje!

TOMMASO – Ah! Mò sì 'nfame!

PIETRO – No, no! Saje che faccio?

TOMMASO – Sentimmo...

PIETRO – Nun stò pazzianno...m' accàtte 'na nicchia proprio 'e rimpetto a te, accussì 'a notte stamme vicino...

TOMMASO – Me viene a truvà e io ti offre 'o caffè!

PIETRO – M'hanno ditto ca si vaje 'e notte dint' 'o cimitero se sente n'addòre 'e caffè...

TOMMASO – (*convinto*) Overo?

PIETRO – (*spingendolo*) Iamme cammina scemo 'e guerra!

TOMMASO – (*sorride*) E 'nzième 'o caffè pure 'e sfogliatelle!

PIETRO – Ma vuò cammenà! Ciuculatino cammina...

TOMMASO – Doppe sì turnammo t'offro 'o biscotto 'e Castellammare!

PIETRO – C' 'o daje a sòrete! E ghiammo muòvete!

TOMMASO – (*armandosi*) PIETRO – , primme overamente facive?

PIETRO – Che coccòsa?

TOMMASO – 'O fatto da nicchia...

PIETRO – Nun me crère...e allora muòre e vire sì nun 'o faccio!

TOMMASO – (*esita*) Sì so' muòrte comme faccio a sapè?...

PIETRO – (*spingendolo*) Cammina! Cammina!

TOMMASO – Patème poco primme 'e murì me ripetèva: - 'O saccio ca fino a quanno stongo 'ntèrra tu 'e fràteto, 'o cimitero me venite a truvà, ma doppe quanno m'hanno ajzate 'a terra tu nun viene cchiù! E ciùre? N'ato spreco sì tu me puòrte 'e meglio ciùre, chille ca costano 'e cchiù... 'e pozze maje verè? Sentì l'addòre? No! E allora saje che 'e



Gli studenti della "Federico II" al lavoro sul testo scritto dal gruppo diretto da Fortunato Calvino

fa cu stì sòrde? Accatta 'na fella 'e carne 'e cchiù p''a famiglia toja!

PIETRO – M''o ricordo 'a patète, e me ricordo pure 'o funerale, 'o carro cu 'e cavallo nìre, Marò 'e comme erano gruòsse, cu stì pennacchie 'nfrònte...e quanta gente, quanta!

TOMMASO – Patème nun sarrà rimasto contento, Me diceva: - Tumma, 'o funerale fallo semplice, nun penzà 'a chella ca dice 'a gente, che te ne 'mpòrta d''o munno? Sì faceve comme isso vulève, saje 'a gente comme parlava, e che figura ce faceva 'a famiglia?

PIETRO – Tanto 'a là isso nun torna. Pe vuje l'aviva fa, p''a gente? Certo! P''o quartiere? Sì! Pe nun perdere 'o rispetto e 'a considerazione 'e chelle ca site stato e pe comme patète s''e saputo fà rispettà fino all'ultimo!

TOMMASO – 'O rispetto! 'A considerazione... 'e vòte penzo c'aveva ragione patème. - Che ce ne 'mpòrta d''o munno? Eh Pietro, che ce ne 'mpòrta? -

PIETRO – 'Mpòrta! Ca te sanno e ti rispettano. Ma fòre 'a stù quartiere nun sì nisciùno e io nun voglio ssere nisciuno a vita... 'e capito?

Squilla il cellulare Pietro risponde e si fa scuro in viso.

PIETRO – E quando?... Sì simme pronte ma ch''e succièso?... Arò? Mo vengo sì e me spieghi... (*Chiude*).

TOMMASO – E allora?

PIETRO – Nun 'e sentute? Nun se ne fa cchiù niente po' mumento...

TOMMASO – E mò?

PIETRO – E mò fattèlle 'mmano! Io vaco.

TOMMASO – Addò vaje tu, io nun pozzo venì?

PIETRO – Guagliò ce stà malacqua a mmàre è meglio ca nun

ce verène 'nzième. Aspietteme ccà, ca po' te dico(*Si toglie le armi e le posa sull'altare. Sì avvia*).

TOMMASO – Pietro?

PIETRO – Ched'è?

TOMMASO – Nun è ca ce stanno abbandunanno?

PIETRO – Ca nun le servimme cchiù? L'aggio penzato pur'io...mo vaco, e parlanno parlanno capisco sì avimma fuje 'o no!

TOMMASO – E addò scappàmmo?

PIETRO – Tummà nun me mettere l'ansia 'ncuòllo ca nun sapimme sì è accussi o no!

TOMMASO – Che dice me metto in libertà?

PIETRO – Che vuò restà accussi? Miette a posto 'e fiérre, e sì torna 'a Rossa dille ca m'aspettasse ca m'adda...no, nun l''e dicere niente. (*Esce*)

Tommaso nasconde le armi. Entra Anna La Rossa con una valigia.

È ora una donna dimessa. Senza parrucca e senza trucco.

ANNA LA ROSSA – (*si guarda intorno*)

TOMMASO – Che faje? (*Sistema la pistola sotto la giacca*)

ANNA LA ROSSA – Nun se vere, me ne vaco pe 'nu poco all'estero!

TOMMASO – All'estero?

ANNA LA ROSSA – Ca site tutti animali!

TOMMASO – Che vuò dicere?

ANNA LA ROSSA – (*sorride*) Nun sì 'o sulo dint''a stù paese ca vò 'a morta mia. Chi è ca fa primme iamme, se vénce 'nu premio!

TOMMASO – Io nun voglio 'a morta toja...

ANNA LA ROSSA – Ca stà cagniàno l'aria guagliò e meglio ca parto.

TOMMASO – L'aria, che vuò dicere?

ANNA LA ROSSA – Niente, niente. Io p''o torno!

TOMMASO – Cu chi parte?

ANNA LA ROSSA – Cu' uno ca è cchiù pazzo 'e me! Dint''a vita l'occasione s'hanna piglià a volo...

TOMMASO – 'E faje buono.

ANNA LA ROSSA – E certo! Rino ave ragione...e po' tene 'a gioventù!

TOMMASO – 'O tipo ca s'aveva spusà?

ANNA LA ROSSA – Proprio isso, a perduto 'a capa pe me...

TOMMASO – 'E 'a 'nammurata?

ANNA LA ROSSA – Che cataplasma...pure pe chesto voglio cagnia' aria.

Ma 'o saje che fa? S'annascòne dint''a stà chiesa e resta dint''o scuro pe ore e ore pe 'ncuccià 'o 'nammuràto suojo!

TOMMASO – Ca dint''o?

ANNA LA ROSSA – E ca! È brava, nun se fa sentì...(*Si guarda intorno*). Mo p''o essere ca stà dint''a quacche angolo a ce spià. A sentì tutto chelle ca ce stammo dicè-ne!

TOMMASO – (*Si guarda intorno*) Io nun m''e ne so' maje accorte...

ANNA LA ROSSA – E allora aggio penzato ca nun faccio niente 'e male sì approfitto di un passaggio cu 'nammuràto suojo!

TOMMASO – Essa allora sape.



La locandina dello spettacolo

ANNA LA ROSSA – Io che ce pozze fa sì isso nun 'a vo' bene!
 TOMMASO – Accussì te piglie 'na vacanza...
 ANNA LA ROSSA – Faccio buone?
 TOMMASO – Sì.
 ANNA LA ROSSA – Accussì pure tu ti calmi, e doppe ragiùnammo...
 TOMMASO – Nun c'è stà niente 'a ragiunà!
 ANNA LA ROSSA – Iamme arapète cu me, te pozzo esse-re sòra, iamme!
 TOMMASO – (si agita, poi la fissa con insistenza)
 ANNA LA ROSSA – Tummà stamme sulo io e te e voglio parlà...
 TOMMASO – No!

ANNA LA ROSSA – Ma pecchè nun 'o vuò ammettere? Te piace PIETRO – . Tu cu ll'ucchje tò magne. Nun te ne accudèrge ma è accussì!
 TOMMASO – (*fuori di se*) Staje pazzianno cu 'o fuoco! 'O saje?
 ANNA LA ROSSA – 'O fuoco 'o tiene tu dinto...
 TOMMASO – Ferniscile!
 ANNA LA ROSSA – Tummà io nun parlo manco 'mpònte 'e morte...è overo 'e vòte so' cattiva, ma ve voglio bene 'o saje. Tummà ne veco tanto...tu 'e stà tranquillo ca io nun parlo 'e avè fiducia...sì giovane nun fa comm''e me...che te cride, pure 'e puttane s'annammòrano. Sì putesse turnà areto, 'o treno sta vòta nun mo facesse scappa...
 TOMMASO – 'E che treno staje parlanno? Che vuò? Và, ca faje tarde...
 ANNA LA ROSSA – Quando ero guagliòna, tenevo 'nu giovane ca me faceva 'a corte ca me vuleva spusà...
 TOMMASO – Già facìve 'a vita?
 ANNA LA ROSSA – (*offesa*) Io? Sì sulo l'avesse saputo chelle ca fosse stata 'a vita a mia...me ne partevo cu 'o giovane c'aveva raggiungere 'e pariente in Australia! Isso me vuleve spusà; e mo facevo 'a signora! Io invece capa tosta: - So' ancora giovane 'o trovo 'a n'ato! 'O trovo...accussì isso partètte sulo!
 TOMMASO – E come sì fernute 'ncopp''o marciapiede?
 ANNA LA ROSSA – Dint''a vita quando s'arravogliène 'e carte nun saje maje chelle ca esce...patème murette e mammà doppe poco se spusaje 'a n'ato, ma po' murette pur'essa!
 TOMMASO – E 'o patrigno ca era 'nu buòno òmmo te mettette 'a fa' a vita...
 ANNA LA ROSSA – (*sorpresa*) È accussì...ma già te l'aggio raccontato?
 TOMMASO – Sì.
 ANNA LA ROSSA – Se parlave...
 TOMMASO – Già.
 ANNA LA ROSSA – (*prendendo coraggio*)V'aggio cresciuto...ma saccio Tummà, l'aggio capito a mò, è difficile è pericoloso ca' parlà d'ammore, 'e po' fra dduje uòmmene...ma nun è maje 'na colpa vulè bene! Comme te l'aggià spiegà... 'a vita passa e che rimmàne? Comme fa 'o mare? Cancella chelle ca tu scrive 'ncopp''a arèna...e pirciò lassàte tutto! Vuje tenite 'a gioventù...io mo parto cu uno ca se vò passà 'o sfizio 'e io l'accontento pecchè m''o voglio fa passà pur'io...ma 'o saccio, ca' passata 'a festa torno 'a fa 'a puttana...
 TOMMASO – (*allontanandosi*) E che staje parlanno? Staje dicenno sulo strunzate!
 ANNA LA ROSSA – Sì continua a fa 'o 'nzisto!
 TOMMASO – Ma pecché nun te ne vaje?
 ANNA LA ROSSA – Nun vuò capì, tiene paura 'o saccio staje penzanne: - Stà puttana sì parla...eh? Sì arape chella fogna...nun me cride e te capisco ma nun è accussì...
 TOMMASO – *fissa l'altare*.
 ANNA LA ROSSA – Sì vaco, vaco...
Arriva Rino, lei prende la valigia.
 ANNA LA ROSSA – (*si avvicina a Tommaso*) Oì stà vòta

- 'o treno nun mo faccio scappà e chisà...e quanno torno sì torno, te racconto!*
- TOMMASO – *Addò jate?*
- RINO – *'A porto a Milano! Sta' ca' nun è còse.*
- ANNA LA ROSSA – *(a Tommaso) Guagliò, stateve accòrte! (Posa la mano sul cuore di Tommaso) Tummà nun 'o fa murì pe niente!*
- ANNA LA ROSSA – *e Rino escono. Si sente Pietro che chiama Tommaso.*
- PIETRO – *(in affanno e sudato) Tummà, Tummà! Ca nun stamme cchiù sicuri avimma scappà!*
- TOMMASO – *(lo fissa) Ch'è succieso? Me vuò spiegà?*
- PIETRO – *(si cambia la camicia) Nun ce sta niente 'a spiegà, simme state bruciate nun tenimme cchiù protezione. È scoppiàta n'ata guerra p'ò territorio e nuje stamme cu 'a famiglia perdente.*
- È guerra(a se stesso), guerra. 'A chistu mumento nun ce stàno fràte, sòre, amice! Pe llòro già simme sulo muòrte ca camminano! (Indossa un giubbino antiproiettili) Nun ce putimme fidà 'e nisciuno (Lo guarda).Uè, te spicce? T''e muòve? Chille pònno arrivà 'a 'nu mumento 'a nato!*
- TOMMASO – *(lo fissa senza muoversi)*
- PIETRO – *(si arma) Bastardi! 'A pelle nosta nun l'avranofacilmente. Avimme fùì, io tengo 'nu contatto in Spagna là sparimmo, e po' vire comme te faccio parìa! (Nervoso) Ma che cazzo staje aspettanno? Tummà?*
- TOMMASO – *E sì uno 'e nuje vene accìso? Sì succere a me prumiettème ca nun te scuòrde 'e me.*
- PIETRO – *Mò nun è 'o mumento 'e ce perdere in chiacchiere!*
- TOMMASO – *Me l'he prumettere mò!*
- PIETRO – *(lo fissa) Sì, sì basta che te muove!*
- TOMMASO – *(lo abbraccia con forza) Pur'io nun te scòrde! Ma nun succere è overo? Ca murimme voglio dicere...*
- PIETRO – *(sciogliendosi dall'abbraccio) Sì te muòve forze riuscimme 'a evità 'o scontro. Ma arricuòrdete ca stammo segniàte dint''o 'nu quaderno nìro. 'A mortenun 'a vire ma sta' ccà, aspetta 'o mumento buono! Tummà iamme!*
- TOMMASO – *(è confuso si arma) Faccio subito, sì!*
- PIETRO – *(nervosamente si guarda intorno) Sì 'e sentimmo arrivà ce devidimmo e po' ce verimme 'o solito posto... 'e capito?*
- TOMMASO – *(cerca di parlare, ci riesce con difficoltà) E sì uno 'e nuje nun arriva vò dicere...?*
- PIETRO – *Sine, sìnè Tummà... 'e pigliàto 'e sòrde?*
- TOMMASO – *Aspetta, te voglio dicere na cosa...*
- PIETRO – *va dietro l'altare prende i soldi afferra Tommaso e lo trascina via..*
- PIETRO – *Doppe doppe parlammo!*
- TOMMASO – *No dòppe po' essere tarde tu 'e sapè ca io te voglio bene!*
- PIETRO – *Pur'io!*
- TOMMASO – *Pure tu?*
- PIETRO – *Comme se po' supportà 'na perzòna comm''e te sì nun 'a vuò bene!*
- TOMMASO – *(sorrìde) 'O bene mio pe' te è cchiù gruòse...*
- PIETRO – *Tummà mò nun tenimme tiempo, mò avimma sulo scappà, è chiaro?*
- TOMMASO – *Si hai ragione, ma m''o t'he l'aggià dicere m''o, chelle ca prove pe te...*
- PIETRO – *'O saccio...*
- TOMMASO – *...(L'abbraccia intensamente)*
- PIETRO – *(All'inizio subisce l'abbraccio poi si lascia andare)*
- È un lungo abbraccio. Tommaso stringe sempre più forte e sempre più intensamente Pietro.*
- PIETRO – *(lo guarda)*
- TOMMASO – *Sì, è accussì...!*
- PIETRO – *(si scioglie dall'abbraccio) Io...*
- TOMMASO – *Nun me dicere no...*
- PIETRO – *Statte zitto, zitto.*
- TOMMASO – *(gli accarezza i capelli fissandolo negli occhi)*
- PIETRO – *Ma 'o capisce ca è difficile pe nuje, nun 'o saccio, 'a gente Tummà..'a gente. Nun sarà facile...no, no! (Si stacca dall'amico come stordito)*
- TOMMASO – *'E stù bene nuòste? Tenimme sulo sta' vita Pietro!*
- PIETRO – *(prima esita poi va via, a metà percorso si ferma)*
- TOMMASO – *(allarga i pugni chiusi dalla tensione è deluso)*
- Pietro torna da Tommaso determinato a portarlo via.*
- PIETRO – *Iamme ca po' parlamme ma mò iamme! Iamme...*
- TOMMASO – *(confuso) Lassamme tutto 'e scappammo lontano 'a sta vita, salvammèce!*
- PIETRO – *È tarde.*
- TOMMASO – *Nun è tarde, Pietro ...tu primme vulive 'j in Spagna e ghiammo che ce facimme ca!*
- PIETRO – *Dìmano Tummà, ne parlammo dìmano (Lo fissa). Ma staje tremmàno?*
- TOMMASO – *(sorrìde) Che figura ca stò facenne...*
- PIETRO – *'A vuò fernì 'e dicere strunzate! Iamme...*
- TOMMASO – *Nun 'o sprecammo stù bene nuoste Pietro...*
- PIETRO – *Sì, ma mò iamme!*
- Si allontana da Tommaso.*
- TOMMASO – *Aspetta nun me lassà!*
- PIETRO – *Nun te lasso Tummà, nun te lasso...*
- TOMMASO – *(portando la mano sul cuore dell'amico)*
- PIETRO – *nun 'o facimme murì pe' niente.*
- Vanno via.*
- È passato del tempo. Una forte luce dorata filtra attraverso i vetri della grande vetrata e illumina l'altare. Anna La Rossa entra nel cono di luce, porta due rose rosse che sistema sull'altare in una lattina di alluminio, si guarda intorno e va via. Il cono di luce si restringe intorno alle due rose.*

Associazione
"Amici
della Prosa"

Sessant'anni di teatro amatoriale in Italia

Il Festival Nazionale d'Arte Drammatica di Pesaro

1948-2008



GAD

Per richiedere il volume celebrativo dei 60 anni del Festival occorre spedire la richiesta per posta/fax/email all'Associazione Amici della prosa, via Zanucchi 13, 61100 Pesaro, inviando euro15 e i propri dati di residenza, con accluso telefono, o telefonare per accordi alla Segretaria: 0721/64311.

